

## Campobasso-Bojano 6|7

### Settimana sociale

Vedere, valutare, agire, i temi approfonditi nella settimana sociale, organizzata dalla Diocesi, in preparazione a quella nazionale



## Isernia-Venafro 8|9

### Incontri vocazionali

Tre giorni di riflessione, testimonianza e preghiera, per avvicinare i giovani a Dio e guidarli sulla strada della propria vocazione



## Termoli-Larino 10|11

### Assemblea diocesana

Si è svolta a Termoli, presso la parrocchia di Santa Maria degli Angeli, l'assemblea diocesana sul tema "Stili di vita riconciliata"



## Trivento 12|13

### "Grazie" al Papa emerito

Nel ricordo della comunità di Trivento, l'immagine del pontificato di Benedetto XVI, del quale resta l'esempio di vita e di fede



## EDITORIALE

### Solide fondamenta, non facili trionfalismi

Quando la Chiesa molisana ha riunito insieme qualche settimana fa i candidati alle elezioni regionali ha chiesto quali fossero le loro proposte sui grandi problemi della comunità regionale, in primis il lavoro, la famiglia e l'ambiente. Ognuno di essi ha dato la sua risposta, il progetto che, visti i limiti di tempo del confronto, non è potuto andare al di là di un quadro di massima con qualche rispettiva originalità di programma. Le elezioni si sono svolte e per i prossimi cinque anni la responsabilità di governo sarà sulle spalle di Paolo Di Laura Frattura e della compagine di alleati che lo dovranno sostenere nella legislatura che inizia.

In altri tempi i cittadini molisani avrebbero accolto quasi con normalità questo avvicinamento nella politica regionale, oggi invece tutti - nonostante il ripetersi delle consuete ed interminabili alchimie della politica alle quali continuiamo ad assistere - attendono con ansia che i nuovi amministratori si mettano immediatamente ed alacrememente al lavoro. Infatti i segnali sulla critica situazione economica molisana si susseguono quasi quotidianamente e, a meno che non si voglia accelerare la corsa verso il precipizio, gli impegni presi in campagna elettorale devono necessariamente essere tradotti in precise ed impegnative azioni di governo.

Il Molise comunque non vive soltanto una gravissima crisi economica: c'è infatti, di pari passo con essa, una profonda crisi di fiducia che investe soprattutto i giovani e chi ogni giorno pensa con grande preoccupazione a conservare il proprio posto di lavoro. Potrebbe non sembrare, ma le due crisi sono strettamente legate e se non si dà un'unica risposta ad entrambe il futuro di questa regione sarà sempre oscuro.

La crisi di fiducia nasce dalla preoccupazione che un titolo di studio, conseguito con fatica ed impegno, oggi non favorisce un lavoro, né la sua giusta retribuzione, né una distinzione del merito rispetto alle scorciatoie del favore (politico o no che sia); nasce dal timore che questa regione perda le sue aziende, travolte dal prosciugamento del mercato o dalla mancanza di un serio ed organico aiuto pubblico; nasce dal sospetto che soprattutto l'amministrazione regionale sostenga iniziative estemporanee e non segua un percorso di programmazione che sicuramente porta frutti migliori e più cospicui nella prospettiva degli anni successivi. Perciò non si continui solo a sbandierare l'arrivo di fondi pubblici o megaprogetti (come quello dell'autostrada regionale o addirittura dell'aeroporto) che realisticamente non possono dare il segno concreto ed immediato della svolta.

Le nuove frontiere per ridare ai giovani le speranze ed al mondo molisano del lavoro le sue certezze non mancano: prima di tutto una politica regionale che attiri le imprese con incentivi concreti per il loro insediamento, poi un sostegno a nuovi insediamenti in agricoltura per produzioni sostenute da tecnologie innovative, quindi una politica dell'ambiente che, tra l'altro, vari un progetto regionale per il riassetto idrogeologico di case, paesi e strade (con l'evidente vantaggio di riattivare anche un settore edile sempre più moribondo e quanto mai centrale nell'economia regionale). Ma queste sono solo alcune delle cose nuove che si possono fare.

La responsabilità in questo momento è tutta nelle mani di chi si è proposto di governare; è finito il tempo per discutere, c'è solo quello per agire.

Felice Mancinelli



## QUARESIMA, TEMPO DI PENITENZA FERTILE

Mai come quest'anno, il tempo quaresimale si colora di attesa. Attesa che si tinge di novità. Attendiamo che il nostro Paese riparta su nuove, solide intenzioni, che possano diventare presto azioni concrete. Attendiamo che la Chiesa ritrovi nel suo nuovo Pastore rinnovata fede per continuare il suo cammino verso l'uomo e, attraverso l'uomo, verso Cristo. Attendiamo, nelle nostre comunità in preghiera, la risurrezione di quell'uomo-Dio, che tanto ci ha amati, da morire inchiodato su una croce per noi. E ci sorprendiamo quanto ognuna di queste attese si intrecci all'altra, in un connubio vitale per ogni essere umano che non può vivere senza ideali, senza fede, senza speranza. Perché nella fatica di ogni attesa, lo spirito può trovare purificazione, fare discernimento, coltivare valori. Tempo quaresimale, tempo fertile perché la coscienza si guardi - davvero - allo specchio per vedere, fino in fondo, quanto si è sporcata. Quanto possa fare per farsi perdonare. Quanto, soltanto amando, può tornare a brillare.

Tempo quaresimale, tempo per rinnovare parole, per decidere di agire giustamente, per imparare ad accettare chi ci sembra diverso. Tempo per esaminare la nostra condotta: come singolo, come collettività, come Chiesa. "Gesù, fammi parlare come se fosse l'ultima parola che dico. Fammi agire sempre come se fosse l'ultima cosa che faccio. Fammi soffrire sempre come se fosse l'ultima sofferenza che ho da offrirti. Fammi pregare sempre come se fosse l'ultima possibilità, che ho qui in terra di colloquiare con Te", scriveva Chiara Lubich. In un'attesa che sa attendere senza però aspettare di raccontare, testimoniare, vivere in Cristo.

### Castelpetroso 3

Festeggiata la ricorrenza del 125° anniversario dell'apparizione della Vergine dell'Addolorata

### Africa 4

La spiritualità del continente nuovo nel racconto dell'esperienza di un sacerdote molisano

### Donna 5

Al di là della festa, il significato dell'essere donna nel mondo di oggi

### Crisi e famiglia 14

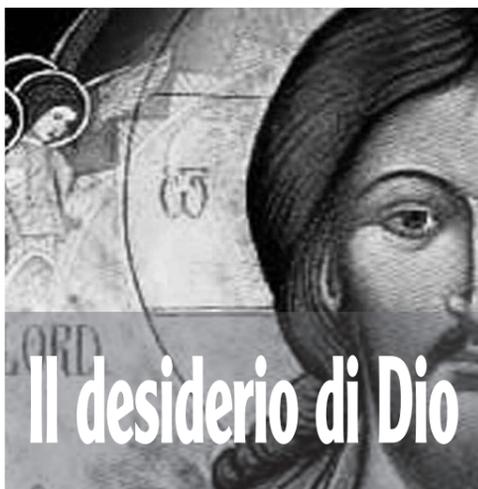
Due famiglie su tre dichiarano di non avere il reddito sufficiente per giungere alla fine del mese

## ABBONAMENTI

Per abbonarsi a Molisinsieme, periodico della Chiesa molisana, la quota ordinaria è di 20 euro, che potranno essere versati:

- in posta, sul c/c n° 2291479, intestato a Molisinsieme onlus;

- in banca, effettuando un bonifico a Molisinsieme onlus sul conto presso Banca popolare delle province molisane, coordinate Iban IT64P050330380000000001669, indicando nella causale nome, cognome e indirizzo.



## Il desiderio di Dio

**C**on molta tristezza ma con altrettanta speranza mi accingo ancora a scrivere qualcosa di Papa Benedetto ora che – in maniera inaspettata – ha rinunciato al ministero di Vescovo di Roma. Mi consola che ci lascia nel solco di un Anno Santo che ha il compito di richiamarci alla Fede e che quindi predispone ed orienta l'animo dei fedeli al dispiegarsi del mistero di Dio nei nostri giorni. Un Dio che è e rimane un «Padre che non abbandona mai i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità». Non è facile oggi parlare di paternità. «Soprattutto nel mondo occidentale – ha detto Benedetto XVI nella Catechesi del 30 gennaio scorso –, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento». A questa condizione di partenza che il Papa descrive in maniera lucida e sincera si aggiunge un passaggio forse indicativo della sua anima nei momenti che hanno preceduto il suo atto di rinuncia.

«Ma potremmo chiederci: come è possibile pensare a un Dio onnipotente guardando alla Croce di Cristo? A questo potere del male, che arriva fino al punto di uccidere il Figlio di Dio? Noi – continua Benedetto XVI – vorremmo certamente un'onnipotenza divina secondo i nostri schemi mentali e i nostri desideri: un Dio "onnipotente" che risolva i problemi, che intervenga per evitarci le difficoltà [...]. In realtà, davanti al male e alla sofferenza, per molti, per noi, diventa problematico, difficile, credere in un Dio Padre e crederlo onnipotente [...].»

Ma la fede in Dio Padre onnipotente ci spinge a percorrere sentieri differenti: le vie di Dio sono diverse dalle nostre ed anche la sua onnipotenza è diversa. Essa – prosegue il Papa «non si esprime come forza automatica o arbitraria, ma è segnata da una libertà amorosa e paterna. In realtà, Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così Egli ama e rispetta la risposta libera di amore alla sua chiamata. Come Padre, Dio desidera che noi diventiamo suoi figli e viviamo come tali nel suo Figlio, in comunione, in piena familiarità con Lui». L'onnipotenza si Dio non si esprime quindi nella distruzione di ogni potere avverso, ma «si esprime nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nell'accettare la nostra libertà e nell'instancabile appello alla conversione del cuore, in un atteggiamento solo apparentemente debole». Nel momento in cui – con la tristezza nel cuore – appare come anche il Papa sia «debole» immergiamoci nella paternità di divina consapevolezza che la pazienza e la mitezza di Dio di cui Papa Benedetto ci ha mostrato il volto è il vero modo di essere potente. Grazie Papa Benedetto XVI!

Paolo Mitri  
paolo.mitri@iol.it

**C**hi non desidera spingersi più in là nella vita? Trionfo meritato di tante battaglie è poi quella vita che, al contrario, si spinge al di qua, nella serenitas mentis dove si compie la cognizione delle cose divine. Alcuni mistici medioevali, indagando sulla fragilità e sulla potenza della ragione umana, arrivarono ad affermare che «la mente che vive nella quiete del possesso della verità, è dominata da un vento purificante che mai si mostrerebbe turbata in questo pacifico godimento». Ma oggi cosa ci comunicano gli uomini religiosi? Cosa si sprigiona veramente dal loro cuore e dal loro aspetto? Da cosa siamo raggiunti: dal loro silenzio o dal loro protagonismo? In questi giorni che hanno preceduto l'avvio del Conclave per eleggere il 266° Pontefice, abbiamo visto occupati, in maniera sbalorditiva, gran parte dei media da porporati e da notizie che riguardano questa guardinga votazione. Sbucano cardinali ormai da tutte le fessure informative, muniti di tablet e di iPhone, che consultano blog e agenzie con l'affanno di chi si cerca smaniosamente sulle prime pagine, nelle classifiche dei preferiti, dei più papabili o tra le news più impellenti che diventano oracoli sibillini, responsi atterranti. Scene a dir poco sbigottenti e in alcuni casi pure imbarazzanti. Si passa da porporati in bicicletta a quelli in macchine blindate. Che fine ha fatto Gesù sull'asinello? Ma non c'è solo questo. La battaglia si è fatta più viva soprattutto, dopo che il Camerlengo, card. Tarcisio Bertone, dal canto suo ha cercato di prescrivere ai colleghi cardinali (specie a quelli americani) «più silenzio e riservatezza» verso la stampa. Che strana antitesi però quella della croce sul petto e dei telefonini High-tech nelle mani! Sintomo di una modernizzazione impressionante è quella sopraggiunta tra i principi della Chiesa. L'era «Twitter-Smartphone» estende con la massima velocità i suoi tentacoli anche tra gli uomini oranti. E Dio rimane quasi ignoto. Anche questa è storia. E mentre il portone sul pontificato di Benedetto XVI resta serrato, che ironia azzeccata sarebbe invece porre un cartellone-réclame davanti ai Cardinali messi «sotto chiave» nella Cappella Sistina: «Si prega di spegnere i telefonini e di riprendere a chattare solo dopo la fumata bianca!». Il mondo cambia. Forse in alcuni ambienti troppo speditamente. Il salto da tradizionalisti a progressisti nella Chiesa è però all'ordine del giorno. Il risultato è negli occhi di tutti. Aleggja, nonostante tutto, prendendo sempre più carne, un agognato ripristino d'autorità della sobrietà, detta un tempo verso gli uomini religiosi «raccolgimento». Al giusto volere deve sempre prendere parte anche il giusto meditare. Poiché tutte le attitudini e le passioni necessarie devono in qualche modo annodarsi armoniosamente tra esse per muoversi coordinate verso una scelta. Scelta che, sappiamo, stimolerà certamente vincoli di novità. La domanda allora si sposta. Non è più «Come si sta preparando la Chiesa a scegliere e ad accogliere il nuovo pontefice?», bensì «Come si stanno preparando i Cardinali elettori a scegliere il nuovo successore di Pietro?». Davvero organizzando alleanze cardinalizie, previsioni geografiche ed anagrafiche, meccanismi mediatici da botto? O si guarderà piuttosto al cuore, lasciando fare allo Spirito Santo? Sono fin troppi gli opinionisti che indagano sulla probabilità, che costruiscono su di essa notizie e scoop in perdizione. Ma la più formidabile di tutte le virtù rimane la preghiera, questo scontro inevitabile con il mistero, slancio e nobile disfatta delle anime che si lasciano trascinare dal Soffio divino. Pax simplicitas cordis. Chi è o deve tornare a essere allora il soggetto operante nella storia della Chiesa se non Chi l'ha generata nel sacrificio della croce? Gesù Cristo! Gli addetti ai lavori, i signori cardinali, orientino perciò la propria coscienza con i mezzi più adatti alla loro vocazione e alla loro missione. Noi, per quanto ci riguarda, vogliamo e aspettiamo



un Papa scelto dallo Spirito Santo. E che dopo questa tempesta mediatica si allarghi su di noi, chiesa pellegrina, il limpido azzurro della fede che ha recuperato finalmente la sua ragione, come pecora in mezzo ai lupi. Ecco un nuovo giorno si avvicina. Le onde si alzano. La ciurma fluttua. La barca di Pietro freme... Sorga il nuovo Papa come sole mite di primavera sul mondo!

Ylenia Fiorenza

## “BUONA NOTTE”, “CIAO PAPA”: FINE DI UN PONTIFICATO

**“B**uona notte”. Parole semplici per chiudere un ultimo saluto pubblico volutamente senza enfasi, segnato da gratitudine per la vicinanza e di sincero affetto paterno. Benedetto XVI ha scelto un tono familiare per congedarsi come Papa regnante dai fedeli radunati giovedì pomeriggio nella piazza di Castelgandolfo e dal mondo. Quasi a voler rendere meno drammatica la portata di quanto stava accadendo. Con quelle parole è sembrato volesse tranquillizzare la Chiesa, i fedeli, pur nella consapevolezza – «Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti» – che ci sono fatti che passano dalla semplice cronaca alla storia nel momento stesso in cui avvengono. E alle ore 20 di giovedì 28 febbraio 2013 - con la chiusura del portone del Palazzo pontificio e il passaggio di consegne dalla Guardia svizzera al Corpo della Gendarmeria, con l'inizio della sede vacante e la presenza di un Papa emerito - si è davvero scritto un capitolo di storia ancor più importante perché inedito. Eppure, da quando l'11 febbraio, altra data entrata nella storia, ha annunciato la sua intenzione di rinunciare al Pontificato, Benedetto XVI ha cercato di «umanizzare» la sua decisione, di renderla comprensibile, quasi empaticamente condivisibile. Soprattutto ha cercato di attenuare, per quanto possibile, quell'inevitabile senso di gravità che l'ha accompagnata. Lo ha fatto con la serenità con la qual ne ha parlato; con la familiarità, appunto, con cui si è rivolto ai fedeli e agli stessi confratelli cardinali per rendere più

soportabile il carico di incertezza che ogni assenza di Papa porta con sé. Lo ha fatto anche con la consueta umiltà - «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra» - che è stata, assieme alla discrezione, uno dei tratti caratteristici del suo pontificato e che spesso è stata scambiata per scontroso se non per severità. Un'umiltà che, ancora prima di lasciare la Cattedra di Pietro, lo ha portato a promettere incondizionata obbedienza al suo successore. Con quel Benedetto XVI si è congedato dal mondo come Papa, consegnandosi però ai fedeli come padre premuroso. Quanti erano in piazza, alle 20 del 28 febbraio 2013 alla chiusura del portone che ha ufficialmente posto fine al pontificato, lo hanno capito. E in quell'altrettanto semplice e commosso «Ciao Papa» che ha accompagnato quell'ultimo, simbolico atto non c'era la soffocante tristezza che sempre accompagna un addio, ma la certezza di un dialogo che non s'interrompe, di un amore che non viene meno. Ma che anzi si rafforza nel segreto della preghiera. «Andiamo avanti insieme».

Gaetano Vallini



Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:  
Via Mazzini, 80  
86100 Campobasso  
telefono e fax: 0874-64478  
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli  
Editore: Molisinsieme Onlus  
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276  
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners  
Registrato al Tribunale di Campobasso  
l'11/6/2010 al n° 11

FISC

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici  
www.fisc.it

“Gesù spoglia se stesso” nella riflessione di De Virgilio

## UMILIATO SULLA CROCE INNALZATO DAL PADRE

“**S**pogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini” (Fil 2,7a). Questo versetto, in cui Paolo descrive l’abbassamento di Gesù verso la condizione umana, si legge nella seconda lettura della Domenica delle Palme. Il biblista Giuseppe De Virgilio ci offre la possibilità per una riflessione. Di seguito, riportiamo i punti salienti:

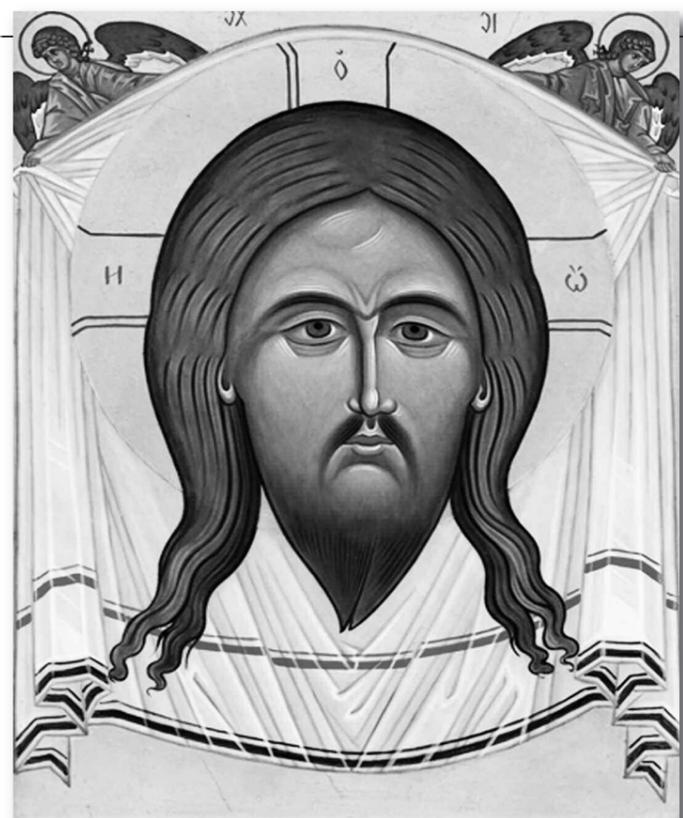
“[...] Paolo spinge i cristiani alla reciprocità, facendosi partecipi dell’interesse dell’altro [...]. Si costruisce la comunione ecclesiale solo nel [...] perdere [...] il proprio prestigio personale per il Vangelo (cf. Mt 10,39) [...]. Il «sentire unanime» dei cristiani deve essere commisurato a Cristo Gesù [...]. In tal modo l’Apostolo introduce i suoi lettori il notissimo brano cristologico, mirabilmente incastonato nei vv. 6-11 [...].

Leggendo il brano cristologico appare evidente la divisione in due unità letterarie all’insegna del duplice movimento dell’abbassamento (vv. 6-8) e dell’innalzamento (vv. 9-11) collegate dalla congiunzione «e perciò» del v. 9 (*dio kai*) e contrassegnate dalla diversità dei soggetti. Nella fase dell’abbassamento il soggetto è Cristo, mentre in quella dell’innalzamento è Dio [...]. I tre gradini della discesa del Cristo sono: l’umanità, la morte e la croce. Nei vv. 9-11 viene descritta la «risposta» di Dio all’azione “kenotica” del Figlio: dopo essersi abbassato fino alla morte in croce, Dio ha “super-esaltato” il Cristo [...] il nome [...] di «Signore» (v. 11: *kyrios*). La conseguenza di questa esaltazione è duplice: affinché tutti («in cielo, in terra e sotto terra») si inginocchino e facciano la loro confessione di

**Il fatto che il Figlio diventi «obbediente» fino alla morte e alla «morte di croce», implica il senso gratuito di questa scelta, che non è frutto di una cieca fatalità né di un meccanismo, bensì di una fedeltà piena a Dio e alla sua missione**

fede nella divinità del Cristo, signore del cosmo e della storia.

Il v. 6 si apre con il pronome *os* riferito a Gesù Cristo, il quale «essendo nella condizione di Dio» (*en morph theou*) scelse liberamente di entrare nella «condizione di servo» (*en morph doulou*) [...]. Nel v. 7 con un’avversativa (*alla*) si dichiara la scelta paradossale e libera del Cristo: «svuotò se stesso» (*heauton ekenosen*) per prendere la condizione umana [...]. Nel v. 8 prosegue l’azione dell’abbassamento con un secondo verbo: «umiliò se stesso», che esprime lo stile assunto dal Cristo nello scendere attraverso la storia dei piccoli e dei poveri fino all’estremo [...]. Il fatto che il Figlio diventi «obbediente» (*genonenos hupokoos*) fino alla morte e alla morte di croce», implica il senso gratuito di questa scelta, che non è frutto di una cieca fatalità né di un meccanismo, bensì di una fedeltà piena a Dio e alla sua missione [...]. Nel v. 9 il nuovo soggetto diventa Dio il quale di forte al dono gratuito e paradossale del Figlio «disceso nell’umanità fragile e mortale»,



ha scelto di «sopraesaltarlo» (*hyperypsosen*) [...]. Nei vv. 10-11 si delinea la conseguenza dell’esaltazione del Cristo con due subordinate introdotte dalla finale *ina* (affinché): «ogni ginocchio si pieghi» e «ogni lingua proclami». In queste immagini viene rappresentata la dignità assoluta che Gesù riceve in modo unico e sommo da tutti gli esseri viventi, in cielo, in terra e sotto terra. Tale omaggio [...] culmina nell’affermazione finale del brano: Gesù Cristo è il Signore [...]. Questa designazione è da considerarsi il punto di arrivo del brano cristologico e allo stesso tempo l’esperienza intima e mistica che Paolo ha vissuto nel mistero della sua missione a servizio del Vangelo.

## Un cammino di fede, di vita, preghiera e nuova speranza

di Rita d’Addona

**C**astelpetroso, in provincia di Isernia, ma nel territorio ecclesiale della diocesi di Campobasso-Bojano, con il suo imponente monumento, il Santuario dell’Addolorata, ricorda quest’anno 125 anni dell’apparizione della Madonna alle due pastorelle Bibiana e Serafina. Era il 22 marzo 1888 ad una settimana antecedente la Pasqua quando, una luce apparve in un anfratto ai piedi del Monte Patalecchia. In quella rupe, nella località “Cesa tra Santi” Fabiana Cicchino, chiamata in paese, Bibiana, recatasi per coltivare un appezzamento di terreno, perse una delle due pecorelle che portò con sé insieme a Serafina Valentino, l’altra contadina di Guasto, frazione di Castelpetroso.

L’affanno per il ritrovamento della pecorella era tale che le due contadine si misero a cercare e, nella spasmodica ricerca, finalmente la trovarono in una “gola” tra le rocce i pendii e gli alberi: una forte luce incuriosì Bibiana. Una luce che trasmetteva un’immagine ai suoi occhi surreale. Quella immagine era l’apparizione della Madonna Addolorata che portava tra le braccia suo figlio Gesù, morto.

La Vergine non parlò. E, trascorsi dieci giorni, apparve nuovamente con lo stesso atteggiamento, anche a Serafina. La notizia dell’apparizione si diffuse rapidamente e il numero dei curiosi e dei fedeli cresceva di giorno in giorno fino raggiungere il numero infinito di migliaia di pellegrini. E così, lungo tutto l’anno 1888 quando il 26 Settembre apparve anche al vescovo di

Bojano Francesco Macarone Palmieri. La notizia giunse fino a Bologna dove il conte Carlo Acquaderni, che dirige la rivista mariana “Il servo di Maria”, diffuse ampiamente la notizia. La notizia giunse in Vaticano e Papa Leone XIII nominò un delegato Apostolico per verificarne la veridicità dei fatti. Grazie anche alla testimonianza diretta del vescovo di Bojano tutte le carte processuali vennero consegnate al Papa tra il 1888 e il 1889. Lo stesso Carlo Acquaderni si recò sul luogo delle apparizioni per portare il figlio Augusto, malato di tubercolosi ossea. Il Conte dopo aver pregato tanto, fece bere al figlio Augusto l’acqua che sgorgava dall’anfratto ed immediatamente ci fu il miracolo. Augusto guarì e per devozione il Conte fece costruire una Cappella. La diffusione del miracolo e dell’apparizione divenne copiosa e nel 1890, alla presenza di trentamila fedeli e pellegrini, il Vescovo di Bojano diede ufficialmente il via ai lavori per erigere un monumento alla devozione mariana. In stile neo gotico, il Santuario è frutto dell’ingegneria del Gualandi e frutto del lavoro e dell’impegno di tutte le maestranze locali, a partire dalla pietra locale lavorata a mano dagli scalpellini di Oratino. Il santuario fu completato nel 1975 grazie alle premure del vescovo di Campobasso-Bojano mons. Alberto Carinci. Il legame tra il Santuario e il popolo molisano veniva suggellato il 6 dicembre 1973, con decreto Apostolico che proclamava la Madonna Addolorata, Patrona del Molise. Oggi il santuario è punto di riferimento per la devozione mariana del Molise e di tutte le regioni confinanti.

*Al santuario dell’Addolorata di Castelpetroso, patrona del Molise, si festeggia il 125° anniversario dell’apparizione*

La sua posizione, lungo un importante tratturo è luogo di percorrenza di numerosi pellegrinaggi a piedi, a cavallo, con pullman, mezzi propri. L’imponente monumento si affaccia sulla principale arteria della strada statale 17 che porta a Roma, Benevento, Napoli, Foggia. La ricorrenza dell’apparizione viene ricordata quest’anno con una triplice ricorrenza ben distribuita nel cartellone ideato dal vicario Episcopale per il Santuario, don Massimo Muccillo insieme ai frati e alle comunità di religiose presenti in Santuario. Ricco di momenti spirituali, liturgie e incontri tematici, il nutrito programma prevede la fiaccolata del 21 marzo fino al luogo delle Apparizioni guidata dall’UNITALSI

Regionale ed il Solenne Pontificale il 22 marzo presieduto da mons. Bregantini. Nella stessa giornata del 22 ci sarà l’intitolazione del Belvedere al Conte di Bologna, Carlo Acquaderni in occasione del centenario della sua morte. L’altro grande evento celebrativo è il trentesimo anniversario della rivista del Santuario “Eco dell’Addolorata” che, nel 1983 prendeva il nome dell’attuale testata e veniva registrata ufficialmente al tribunale di Isernia. L’augurio di questa festa è un augurio di Fede, misericordia e gioia a tutti i devoti, a tutti i pellegrini che ogni giorno arrivano numerosi al Santuario dell’Addolorata di Castelpetroso per “offrire” preghiere alla Patrona del Molise.





# AFRICA, TERRA MERAVIGLIOSA E FECONDA

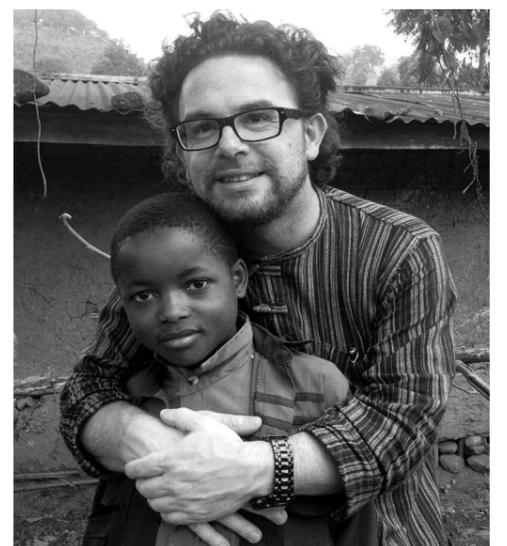
Il racconto di un'esperienza che da sogno è divenuta realtà

**A**frica. Basta questa parola a evocare immagini e sogni, storie e volti accumulati nel cuore e nella mente. Un continente vasto e complesso, raccontato e spesso sbattuto sulle prime pagine o sulle aperture di tg per fatti di cronaca o bambini denutriti. L'Africa è molto di più e la mia piccola esperienza non dice che un frammento di questa terra meravigliosa e feconda, solare e selvaggia. Fin dal seminario il desiderio e il sogno di mettere i piedi sul suolo del continente africano. Il pensiero talvolta accarezzato di vivere il mio ministero là, lontano. Poi un invito ed ecco che lo scorso mese finalmente tutto questo ha assunto contorni di realtà. Un breve viaggio ma intenso. Destinazione repubblica democratica del Congo, nord Kivu. Zona segnata da instabilità politica e guerriglia, ma tanto ricca da destare l'attenzione di molti. Chiamata la svizzera d'Africa per il suo verde e la sua ricchezza. Non solo oro, diamanti e Coltan. Ma la sua grande e stupenda umanità. Il viaggio inizia, come mio solito, un po' all'avventura; chiedo poche spiegazioni e attendo di poter vedere con i miei occhi ciò che non riesco a immaginare. L'impatto non è stato facile. Certe cose saltano subito agli occhi. La fatica di comprendere secondo schemi miei non adatti. Operazione Reset. Intanto la natura rigogliosa e a tratti selvaggia mi attrae e non poco. Pian piano entro finalmente col cuore in questa terra che parla e seduce, aiutato da Gianni, la mia guida esperta. Poi i volti. Belli. L'accoglienza nella prima missione, Lukanga è a dir poco per me commovente. Gianni mi aiuta a comprendere questa nuova grammatica, fatta di gesti profondi ma semplici. Accogliere con due

mani, salutarsi tutti e con gioia. E per tutta la mia permanenza una continua scoperta. L'Africa per me è soprattutto un viaggio alla scoperta di una terra che attende di essere rispettata e considerata per quel che vale non per ciò che può essere sfruttata. Un viaggio in una chiesa che con tutte le sue difficoltà sa trasmettere gioia e speranza. Un viaggio interiore per riscoprire l'essenziale e ridare valore alle cose. Mi è servito e molto. Una conversione. I bambini sono stati per me l'incontro più bello e ricco. Spiegare mi riesce difficile. Può sembrare eccessivo eppure ho sperimentato che davvero l'Africa seduce e interroga. Molti interrogativi. Perché tanta povertà in una terra ricca? Un pasto al giorno e case o meglio capanne senza luce né acqua. I piedi come miglior strumento di viaggio e la scuola talvolta una possibilità per pochi. La guerra sempre a tiro e la paura di non farcela. E intanto la gioia e la

soffio, vale e qualcuno se ne prende cura. Ad ogni latitudine. In Africa si cammina e senti davvero che le strade polverose del Congo sono metafora della vita. Mi viene in mente il titolo di un libro, "Transumananze". In Africa si muove un'intera umanità, verso un futuro che si spera migliore. Cammino. Tanto cammino. Uomini, donne e bambini. Una filosofia di vita. Non c'è fretta, "Pole Pole", piano piano. Non bruciare tappe, ma conseguire mete. Insieme. Ho avvertito profondamente il senso del sentirsi collettività. Quasi mai "mio", ma sempre "nostro". I problemi si risolvono insieme come spesso il pasto si consuma insieme e come i bambini giocano insieme. E poi tante ferite e disagi. Che nascono anche dalla povertà. L'Africa non attende solo aiuti, ma vicinanza e condivisione. Ho capito che forse non ero lì per aiutare, non sapevo nemmeno come. Ma pregare, camminare, mangiare e ridere con loro, gli amici africani incontrati è impagabile. Non pretendo di aver raccontato L'Africa, ma forse solo un'istantanea. Un frammento che spero lascia in tutti almeno la curiosità di saperne di più; di aprire il cuore a nuovi orizzonti. La consapevolezza che L'Africa ha molto da insegnarci e nello scambio possiamo arricchirci. Come cristiani e cattolici dovremmo un po' di più sentire il respiro di una chiesa che va oltre il mio campanile. E infine, lasciatemi dire che, sì, davvero il mal d'Africa esiste. Eccome. Non nascondo il desiderio di tornare in questo grande giardino che Dio ha posto nel mondo. Un grande grembo fecondo. Se dovessi definire l'Africa per me direi che è Il Sorriso di Dio!

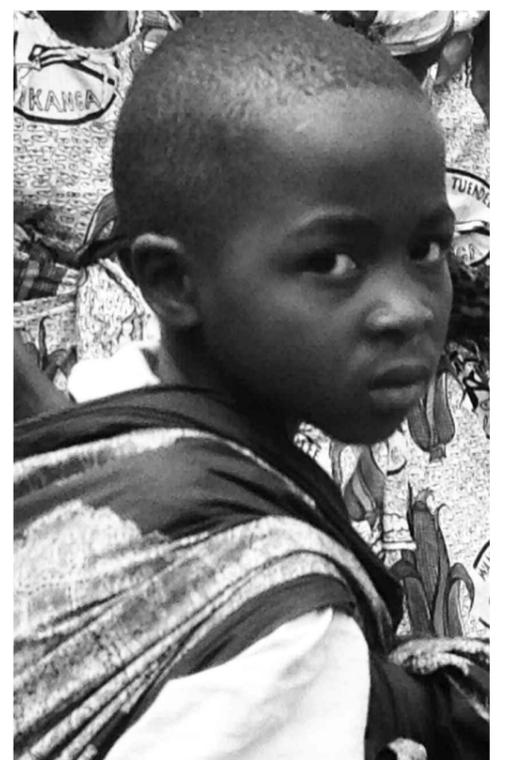
Adriano Cifelli



"L'Africa non attende solo aiuti, ma vicinanza e condivisione"



bellezza che non si lasciano sfigurare dalla povertà. Anche tante contraddizioni, certo. Eppure, sotto il cielo stellato e nella notte della foresta senti che la vita, che è un



"L'Africa ha molto da insegnarci e nello scambio possiamo arricchirci"

"sotto il cielo stellato senti la vita... Africa, grande grembo fecondo... l'Africa per me è il sorriso di Dio"



# FEMMINILITÀ, BENE INVIOLABILE



Ogni mattina le donne di tutto il mondo dischiudono gli occhi e, prima di salutare il nuovo giorno, corrono a prendere il loro abito più bello. C'è chi lo ha lasciato nell'armadio, chi sulla sedia accanto al letto, chi sul divano in salotto ma, in ogni caso, ogni vestito è apparecchiato e profumato. Si tratta di un vestito speciale: non si vende in nessun negozio, nemmeno on line; non si trova nei mercatini dell'usato, non si può prestare, regalare e neanche ereditare. È un abito che calza talmente a pennello che sembra proprio cucito addosso. Un abito che cambia nelle misure, nei colori, nei tessuti, ma che ha un solo nome, uguale per ognuna. Quest'abito si chiama "femminilità". È il dono più bello che ogni donna riceve nell'atto della sua creazione, un dono che nasce insieme a lei e che le viene affidato perché possa essere dono per gli altri. Un dono del quale non può mai disfarsi, dal quale non può mai separarsi, un dono che lascia riposare soltanto mentre dorme per poterlo indossare carico di nuove energie. Un dono che però, a volte, qualcuno non sa custodire, apprezzare, rispettare. Sono tante - troppe - le donne che vedono sgualcirsi il vestito ogni giorno: qualcuna cerca di stringere i denti e di riapparecchiarlo, qualcun'altra non ha la forza di ricucirlo dopo che le è stato strappato, qualcun'altra ancora non può più indossarlo perché le viene macchiato del suo sangue. Ogni giorno, migliaia di donne combattono per poter indossare con fierezza la loro femminilità. Nella maggioranza vittime di uomini che avrebbero dovuto amarle: padri, amici, compagni, che anziché usare le loro mani per accarezzare, le loro parole per consolare, le loro braccia per

accogliere, violentano, picchiano, vessano psicologicamente e spiritualmente. Si tratta ormai di un fenomeno allarmante divenuto una vera e propria piaga sociale. Sono 124 le donne uccise in Italia soltanto nel 2012, una media di quasi una ogni tre giorni. I casi di violenza sessuale e fisica sono aumentati dal 18 al 22% e si accompagnano sempre più frequentemente a violenze psicologiche, minacce e violenze economiche. Nell'84% dei casi la violenza avviene in casa, nell'ambiente familiare. L'autore è spesso il marito (48% delle volte), il convivente/fidanzato (12%) oppure l'ex partner che non si rassegna alla conclusione del rapporto sentimentale (23%). Solitamente sono uomini tra i 35 e i 45 anni, mediamente istruiti (il 46% ha la licenza elementare, il 19% la laurea) e che nel 63% dei casi non abusano di alcol o di droghe. Un altro grosso problema femminile è quello del lavoro. In Italia, una donna su due non lavora (la percentuale è allarmante soprattutto al Sud) e, quando ha un'occupazione, la sua retribuzione è in media inferiore del 20% rispetto a quella di un uomo. Il lavoro domestico, inoltre, è ancora quasi esclusivamente a carico delle donne, che si trovano ad affrontare enormi difficoltà nel conciliare famiglia e professione. Per non parlare, poi, della scarsa rappresentanza in aziende e istituzioni. E fin qui stiamo parlando dell'Italia. Ma, nel resto del mondo, ci sono donne che soffrono ben altre pene: violenze fisiche e psicologiche, matrimoni combinati, mutilazioni genitali, divieti impensabili. Assenza di diritti umani e civili. Si calcola che almeno una donna su tre ha subito o subirà violenza nel corso della sua vita: altro dato impressionante, questo, che nel giorno di San Valentino, festa degli innamorati, ha radunato nelle piazze e nelle strade di tutto il mondo migliaia

di donne per ballare in nome di un'idea di amore che non accetta di essere declinato con la violenza. L'iniziativa "One Billion Rising" ha raccolto l'adesione di 202 Paesi ed è approdata anche sul palco dell'Ariston nell'ultima edizione del festival di Sanremo, grazie a Luciana Littizzetto. La violenza sulle donne e le ragazze colpisce tutti gli strati della società italiana ed episodi di violenza fisica, psicologica ed economica vengono rilevati non solo in famiglia, ma anche nei posti di lavoro. Secondo l'Istat femminicidio e violenza sulle donne hanno dati strutturali: 1.224.000 donne hanno dichiarato di aver subito ricatti e/o molestie sul luogo di lavoro. In particolare donne con più di 35 anni, con alto titolo di studio, per lo più nei settori dei trasporti, delle comunicazioni e della pubblica amministrazione. Il ricatto è spesso una richiesta di disponibilità sessuale in cambio di assunzioni (19%), progressioni di carriera o mantenimento del posto di lavoro (43%). La maggior parte delle donne però ha difficoltà a rompere il silenzio e a denunciare il ricatto/molestia subito. Le ragioni sono diverse: scarsa fiducia nella denuncia e poche o nessuna "prova sufficiente" per poter andare fino in fondo, vergogna e senso di auto-colpevolizzazione. Inoltre la molestia viene vissuta in solitudine: l'81,7% delle donne non ne parla con nessuno. L'esito molto spesso è l'abbandono del luogo di lavoro, anche se la crisi degli ultimi anni riduce, ovviamente, questa possibilità. Una forma particolare di vessazione riguarda poi le dimissioni in bianco: all'atto dell'assunzione la donna firma al datore di lavoro una lettera di dimissioni senza mettere alcuna data, che può essere usata in qualsiasi momento, come ad esempio in caso di maternità. Si tratta di una pratica che ha riguardato 800mila donne. Eppure proprio

le donne continuano a rappresentare una fondamentale risorsa del nostro tessuto sociale. Sono loro le lavoratrici, le compagne e le mamme che badano alla casa e alla famiglia, che aiutano i bambini a crescere, che accudiscono gli anziani, che contribuiscono all'economia domestica e ricoprono ruoli di responsabilità. Sono loro che ancora non riescono a raggiungere una vera parità fatta di rispetto, dignità e meritocrazia. Eppure basterebbe così poco per vederle, libere, a spasso per il mondo con indosso il loro vestito più bello.



## ESSERE DONNA, VOCAZIONE E DONO PER IL MONDO



Giovanni Rotondo, presidente regionale dell'associazione medici cattolici italiani (AMCI) e responsabile regionale della Pastorale familiare per la Conferenza episcopale pugliese) e Beatrice Fazi, attrice nota al grande pubblico per aver interpretato il personaggio di Melina nella fiction Rai "Un medico in famiglia". La dottoressa Miglionico ha focalizzato l'attenzione sull'immagine della donna che, come la Vergine Maria, "manifesta nell'ordinarietà opere straordinarie". E ha puntualizzato "ho accettato l'invito a partecipare al convegno pensando a mia madre, donna semplice, che appena sapeva leggere ma che conosceva benissimo l'alfabeto dell'amore e ha saputo trasmetterlo a noi figli perché a nostra volta lo declinassimo. Ho accettato pensando alle mie figlie ventenni che si affacciano alla vita in un mondo dove l'amore rischia di essere sopraffatto da ben altri sentimenti; per le giovani donne che, in preparazione al matrimonio, incontro e seguono nelle parrocchie della mia diocesi, donne che guardano al futuro con ansia e trepidazione. Ho accettato per le mie piccole pazienti, malate di cancro, che lottano contro una malattia terribile per vivere la vita fino in fondo; per le mamme alle quali non ho potuto restituire il figlio guarito, ma soprattutto per dire grazie al Signore che mi ha voluto donna di questi tempi". Toccanti anche le parole di Beatrice Fazi, che ha testimoniato quanto la presenza di Dio le sia di sostegno nel suo ruolo di moglie, madre e attrice. "Le Scritture sono piene di figure di donne a cui Dio ha da sempre affidato compiti molto delicati - ha detto - donne ai piedi della croce a testimoniare la

Tante le iniziative organizzate in regione nel giorno dedicato alle donne. E tante le donne al centro di convegni, dibattiti e workshop. Il 7 e l'8 marzo a Termoli si è svolta l'ottava edizione della "Giornata della donna" dal tema "Donna, testimone della fede", evento curato e organizzato dal Comitato donne composto dalle esponenti del gentil sesso dell'intero territorio diocesano. Ospiti quest'anno Lucia Miglionico (dirigente medico della Pediatria onco-ematologica della Casa Sollievo della Sofferenza in San

**Al centro delle iniziative organizzate in regione, in occasione della ricorrenza dell'8 marzo, la riflessione sul mondo femminile come risorsa per scorgere la presenza di Dio nella storia**

sofferenza di Cristo, donne per prime a testimoniare la Resurrezione. Oggi è più che mai necessario ispirarsi a queste figure per recuperare la centralità del ruolo femminile troppo spesso frustrato da un malinteso concetto di parità. Con molta gioia partecipo a questa giornata per testimoniare in prima persona quanto l'incontro con il Signore mi abbia aiutata a conoscere la verità su me stessa e a realizzarmi pienamente nel mio essere donna". E un'altra donna del nostro tempo, che tanto ha saputo percorrerlo e precorrerlo e leggere l'attualità guardando Dio nella storia, è stata al centro dell'evento organizzato l'8 marzo a Campobasso dal gruppo editoriale Città Nuova e dal movimento dei focalari delle comunità molisane. A Chiara Lubich, fondatrice del Movimento, è stato dedicato "Attualità, leggere il proprio tempo" a cura di Michele Zanzucchi, in occasione del quinto anniversario della sua scomparsa. Il libro raccoglie trenta dei più significativi articoli scritti da Chiara per Città Nuova, rivista con la quale ha tanto collaborato. "Scritti sull'attualità -

ha sottolineato Zanzucchi - che lei sapeva leggere in una chiave che andava oltre la cronaca, cogliendo in ogni evento il simbolo del suo tempo". Dono che le veniva dalla sua grande fede in Dio e dalla sua forte esperienza umana. "Soltanto chi ha davvero sofferto e ha faticato a comprendere il proprio carisma ha la grande capacità di comprendere Dio e di leggere la Sua presenza nella storia", ha sottolineato mons. Bregantini nel corso del dibattito. E proprio Chiara aveva saputo leggere la sua vocazione di donna e accoglierla nella sua vita. Nel giugno del 1989, quando venne invitata ad approfondire la lettera di Giovanni Paolo II "Mulieris dignitatem", in occasione di un convegno dedicato a santa Rita da Cascia, tracciò un ritratto del femminile dove l'amore e il saper soffrire diventano percorsi sui cui intraprendere il lavoro per i diritti, per le pari opportunità, per un rinnovamento nella Chiesa e nelle istituzioni politiche, in una sintesi essenziale, "un dono per il mondo".

# VEDERE, VALUTARE, AGIRE

## VERSO LA SETTIMANA SOCIALE NAZIONALE DI TORINO



Una "settimana sociale" ad hoc! Quella promossa dall'arcidiocesi di Campobasso-Bojano in collaborazione con le pastorali diocesane della famiglia e della Caritas guidate rispettivamente dai coniugi Di Nucci e dal direttore don Franco D'Onofrio. A fare da trait d'union Antonietta Magliocca, assistente sociale della Caritas. La tre giorni della settimana sociale diocesana dal tema "Reti di Solidarietà tra famiglie, in Molise, come Speranza per tutti" ben delineata anche dalla promozione comunicativa del manifesto ideato dalla diocesi, ha avuto come timone la famiglia, futuro e speranza per l'Italia. Le riflessioni intorno al tema famiglia, così decisivo e così raccomandato dal Papa Emerito Benedetto XVI, anche nella recentissima Visita ad Limina, da parte dei nostri Vescovi della CEAM, scaturisce da una necessità sociologica e soprattutto dal fatto che la

diocesi sta portando avanti questo impegno già da tre anni. La famiglia educa alla Fede, alla Vita, alla Città, sono gli spunti tematici per il triennio 2010-2013 nelle indicazioni pastorali del presule di Campobasso, mons. Bregantini. E quest'anno, in particolare, il rapporto tra famiglia e città è al centro delle riflessioni, di preghiere e di studio. All'interrogativo qual è la natura della famiglia? la sommatoria degli individui è la risposta che scorre rapida perché la famiglia in quanto fenomeno sociale è un fenomeno generatore di individui che si relazionano, a loro volta. La sfida del "fenomeno famiglia" risiede oggi, secondo la corale partecipazione numerosa del pubblico che ha riempito l'auditorium diocesano del Celestino V, con la necessità di un ritorno all'oratorio,

antica palestra per anima et corpo fatta di valori, cultura, sport, socializzazione, arte, fede all'insegna dei principi di sobrietà che la crisi antropologica ed economica, oggi, forzatamente, ci propone. Le tre giornate sono state scandite da una prima giornata attraverso l'analisi dei "Segni dei Tempi" attraverso la lectio Magistrali tenuta da mons. Bregantini sulla Gaudium et spes; la seconda giornata è stata caratterizzata da metodo numerico attraverso la statistica con le relazioni di Fabio Ferrucci, Università del Molise e la famiglia in Molise: dati di struttura e socio-economici, a cura di Giuseppe Stassi, dell'Istat regionale; nella terza giornata, conclusiva, dopo la brillante relazione di Francesco Belletti, presidente nazionale Forum Associazioni familiari, sono state raccolte le risposte e l'operatività che l'arcivescovo ha ben tradotto attraverso tre verbi: vedere, valutare, agire.

Rita D'Addona

loro modo alla santificazione dei genitori" (GS 48), "i giovani siano adeguatamente istruiti sulla dignità dell'amore coniugale" (GS 49), perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura" (GS 51), "la famiglia è una scuola di umanità più ricca" (GS 52), "attraverso il loro amore, gli sposi possano diventare testimoni di quel mistero d'amore che il Signore ha ri-velato al mondo con la sua morte e risurrezione" (GS 52).

**AGIRE**  
Qui, sono state portate tante belle testimonianze, dai relatori come dalla nostra realtà locale. Ruotano attorno a tre impegni: ascolto, proposte, segni.

Si tratta cioè di costruire o rafforzare tutte le reti perché la famiglia non si senta sola. Non sia lasciata nella paura. Non viva la crisi come annullamento, ma come nuova opportunità di crescita. Ma questo è possibile solo con segni di evidente e concrete solidarietà.

... le forme di solidarietà praticabili non vengano assimilate al mero assistenzialismo. Partendo dall'ascolto reale delle famiglie che versano in stato di bisogno morale e materiale, sarà possibile organizzare modalità di intervento che ridiano a queste famiglie dignità e "cittadinanza" e non prodotti necessari a coprire una mancanza. La famiglia non venga definita dal bisogno, ma dal suo "rimettersi in moto" per rispondere al bisogno ed essere soggetto attivo della propria esistenza...

+ p. GianCarlo, vescovo



*"per essere famiglia serve  
amarsi e  
trasformare il creato"*

culturali perché i valori "individuali" diventano primari, assoluti. Le relazioni durano quanto "rendono" in piacere e godimento. Come un investimento. Le relazioni si fanno "reversibili". Liquefatti. I dati del Molise ricalcano il cammino dei dati nazionali. Nell'ultimo censimento, la nostra popolazione è del 314.000 abitanti (320.000 nel 2001). Calo delle nascite, crescita dei matrimoni civili, dei divorzi e delle separazioni; diminuita la fecondità ed aumento dell'età del primo parto. 782 matrimoni religiosi; 207 civili nel 2011. Nel 2007 erano ancora 972 i matrimoni religiosi! Però il Molise registra alcuni dati interessanti: migliorano le relazioni interne, al dire della gente, crescono le possibilità

di relazioni, sostanziale atteggiamento positivo verso l'ambiente, poco inquinamento, criminalità: indice tra i più bassi d'Italia.

**VALUTARE**  
La lettura luminosa della Gaudium et Spes ci ha permesso di "respirare" scelte di forte valenza spirituale e culturale, rileggendo insieme i numeri dal 47 al 52. Ne traggono alcuni orientamenti diretti e belli: il bene della persona e della società è connesso con la felice situazione della famiglia" (GS 47), "questa intima unione, in quanto muta donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità" (GS 48), "i figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono a

**VEDERE.** "Il bene della Persona e della Società umana e cristiana è

strettamente connesso con la felice situazione della comunità coniugale e familiare" (GS 47).

Così inizia la parte della Gaudium et Spes che si occupa direttamente della famiglia, dopo che ha basato il suo procedere su due pilastri: la Persona e la Comunità. La famiglia è allora il ponte tra la Persona e la Comunità. La famiglia si fonda sulla Persona e apre alla Comunità. Ma la realtà sta rapidamente cambiando. Anche in Molise. La famiglia non è negata, ma è definita secondo il proprio "comodo". A capriccio. Tutti vogliono aver ragione. Non necessariamente fondata sul matrimonio. Si chiede il riconoscimento legale delle coppie di fatto, equiparate alla comunità familiare.

Evidente la fragilità della famiglia. La politica non attua vere politiche familiari; ma si limita a risposte di settore. Ci sono politiche per categorie. Ma poco per la famiglia, in quanto tale. I cambiamenti sociali e strutturali la insidiano, frutto di rapidi cambiamenti culturali. Alcuni dati ci sono stati offerti con chiarezza dalle due relazioni del prof. Ferrucci - "La famiglia nello scenario italiano" e dal prof. Stassi - "La famiglia in Molise": meno matrimoni: 400.000 nel 1971; 220.000 nel 2010, crescita dei matrimoni civili: dal 23% nel 2000 al 36% nel 2010, si ritarda l'età del matrimonio, crescita degli aborti: circa 500.000 aborti in trent'anni, crescita delle separazioni: 79 (2000); ora 181 (su mille), forti mutamenti

## Detto tra noi

Sembra passata un'era e invece si tratta di un lasso di tempo breve. Breve ma attraversato da uno tsunami. Il Papa si dimette, un comico vince a sorpresa o quasi le elezioni, mentre il vincitore annunciato arriva primo ma non vince. Colpa del porcellum o forse di una realtà che è mutata? Intanto le dimissioni del Papa. Un gran scrivere e commentare. Un gran bel gesto, umile e meditato; sconvolgente per alcuni e inaspettato per altri. Una cosa però mi sembra interessante. Qualcosa è cambiato e non tutto è come prima. Forse è azzardato dire che anche per il papato come lo abbiamo conosciuto si apre una nuova era. Forse. Eppure un uomo dall'alto della sua cattedra ha detto e ha ammesso davanti ai suoi collaboratori e al mondo intero la sua fragilità. Non da ostentare ma da accogliere. "Lascio il trono non la croce", ha ammesso lui stesso. Quest'uomo ascoltato e talvolta contestato ha rappresentato in quel gesto più che mai il senso vero del servizio. Il successore di Pietro, oso dire, ha ritrovato il "sapore" di quella chiamata iniziale che non era certo al potere. A breve si saprà chi prende il suo posto. Ognuno credo abbia attese e pronostici. A me piacerebbe che il nuovo Papa sentisse forte la sfida di questo tempo, per dare non soltanto solide certezze dottrinarie, ma per guidare con mano paterna e materna, accogliente e decisa verso l'approdo mai definitivo della fede. Non un supereroe, ma un uomo che lasciandosi aiutare da chi gli sta accanto e non da solo, ridonasse alla Chiesa che è chiamato a servire il brivido della libertà e il fascino della sequela. In cammino. Insieme. Non di qua e di là, ma insieme con i propri carismi verso le mete che Dio ci indicherà. Una nuova consapevolezza di essere cristiani e abitanti del mondo, ad esso non estranei anche se non conformi, come direbbe Paolo. E quindi anche la vita politica deve affascinare e vedere nuovo protagonismo. Non so se il movimento cinque stelle è la vera novità o soluzione ai problemi. Non si delega né ad un uomo solo, né ad un solo movimento ciò che deve essere fatto insieme. Non il Papa da solo cambia e riforma la Chiesa; non un politico o un movimento possono da soli bonificare la politica dal marcio che c'è. Io cambio e con me la Chiesa cambia, e la politica cambia. Non voglio illusioni, ma tracciati su cui progredire insieme. Non mi si tolga la fatica e anche la bellezza di costruire anche con le mie mani giorni migliori. E intanto attendere; la maturazione è lenta. Se il chicco non muore lentamente nel buio di una terra fertile, non porta frutto. Attendo. Cammino. Spero. E la Pasqua arriverà.

Adriano Cifelli  
(adric80@yahoo.it)

# Il cammino micaelico in una versione quasi 3D

Il Cammino Micaelico è stata la tematica principale che ha caratterizzato la cittadina di Jelsi (Cb), nei giorni del 9 e 10 marzo. Gli appuntamenti dettati dalla comunità di Jelsi hanno preso il via con il convegno svoltosi presso la sala meeting "G. Santella". La convegnistica si è innestata ad un evento molto particolare: l'inaugurazione e la benedizione della "Casa del Pellegrino" dedicata a S. Anna, frutto del lungo lavoro che la cittadina ha perpetuato con tenacia nel corso del tempo.

Al cospetto della comunità, delle autorità - istituzionali, religiose e militari -, delle associazioni locali e dei giornalisti si è dato il via al dibattito che ha avuto la capacità di illustrare il cammino micaelico in una versione quasi "3D", andando ad esaminare le differenti sfaccettature che lo caratterizzano come una delle prin-

cipali risorse strategiche per il territorio molisano. Gli ascoltatori in effetti hanno potuto acquisire notizie di carattere storico, socio-economico e spirituale, inerenti alla "Via dell'Angelo", grazie alle capacità tecnica e alla preparazione culturale dei relatori, quali G. De Benedictis - docente di topografia antica presso l'Università degli studi del Molise; G. Costanzo - consigliere e fondatore dell'Ass. "Iubilantes" e delegato della presidenza della "Rete dei Cammini"; I. Loconte - scrittore, antropologo e pubblicista; C. Lores Rosal - presidente della "Fundación Camiño de Santiago" e del Cammino Portoghese di Santiago de Compostela; Massimo Tedeschi - presidente dell'Ass. Europea delle Vie Francigene. Seppure analizzato da angolazioni diverse, in accordo con le associazioni locali, i relatori hanno esplicitato come il Cammino Micaelico rappresenti un'idea forte su cui fondare una politica di marketing territoriale importante e di lunga durata. Dai di-

versi interventi, infatti, è emerso come Jelsi sia stato forse uno dei primi comuni molisani a testare in maniera pragmatica il modello di sviluppo delle aree rurali affermatosi ormai da tempo nel continente europeo, definito in gergo tecnico "Ruralità post-industriale". Jelsi, mettendo al centro la Via Micaelica, sta di fatto investendo le proprie risorse - non solo finanziarie ma anche umane - per il raggiungimento di una ruralità territoriale integrata: un circolo virtuoso in cui l'attività agricola e artigianale, fortemente caratterizzanti la cittadina, vadano a fondersi ad un'offerta turistica conforme alla vocazione del territorio e quindi diversificata, rispetto ad altre aree, per paesaggio, cultura, storia e tradizioni. Altro riconoscimento da conferire a questa cittadina "turisticamente virtuosa" è anche come questa abbia saputo sviluppare un'azione integrata basata sulla "rete": con l'azione simbolica del conferimento del bastone con la conchiglia (simboli centrali del pellegrino medievale) ai comuni limitrofi, Jelsi ha saputo comprendere l'importanza di creare sinergie con i territori accomunati dalle stesse caratteristiche storico-culturali, per rafforzare innanzitutto l'identità e la cultura locale, fattori strategici di crescita.

Simona Forte

## Francamente

**È** l'8 marzo, Chiara, e ti sto pensando. Eri poco più che adolescente quando, affascinata da quel giovane "matto" che era Francesco, figlio del mercante-usuraio Bernardone, nella Assisi del '200, di notte andasti a farti recidere i capelli proprio da lui, e cominciare così la straordinaria avventura che portò una donna, nel Medioevo, (dico: una donna) a dar vita a un ordine religioso femminile per quei tempi anticonformista e rivoluzionario. Non più monache segregate nella rigida clausura, lontane dal mondo tentatore, ricche di donazioni, case e terre. Ma sorores extra monasterium servientes, donne consacrate in aperto confronto col mondo, nella società. Tu imitavi Francesco nella scelta urticante (soprattutto per la Chiesa) della povertà assoluta e della umiltà senza se e senza ma. La tua figura, grazie alle biografie più recenti, soprattutto quelle di un'altra Chiara, la medievista Frugoni, si sta stagliando con nettezza inusitata nel panorama della santità.

Tu Chiara, infatti, dalla ricostruzione scientifica della tua vita, emergi anche più sicura di Francesco nel difendere il vostro ideale di fede, che voleva capovolgere (e in parte ci riuscì) il mondo mettendovi i poveri al primo posto. Francesco, tornato dall'Egitto, dove aveva avuto l'esperienza del dialogo (non della crociata) con l'Islam, trovò il suo movimento scompaginato e a rischio di sopravvivenza. Si piegò a qualche compromesso nel redigere una nuova Regola, e accettò, seppur contro voglia, di separare i suoi minoretti dalle dame di san Damiano, sodalizio che il papa non voleva più consentire. Lui si piegò a temperare la purezza dell'ideale. Poi si rifugiò sulla Verna. Tu no. Restasti sola, nel tuo spazio di san Damiano, a difendere il vostro sogno giovanile e non ti piegasti nemmeno al "signor papa", cui avevi chiesto lo strano privilegio di non voler mai accettare donazioni o beni.

Tu, Chiara, hai fatto onore alle donne con la tua fierezza, la tua determinazione, il tuo coraggio, in un'epoca in cui la donna era poco più che un soprammobile, quando le andava bene, e normalmente restava una produttrice di figli. Eppure avresti potuto essere la star di Assisi, con la tua bellezza, il tuo rango sociale, le tue ricchezze. Oggi che la Chiesa sta provando le doglie di un parto difficile, può guardare a te nello scegliere, per fedeltà a Cristo, la via di Madonna Povertà. Tu ci guardi ancora, dall'immagine che Simone Martini dipinse di te, ispirandosi forse a un angelo, e ci ammonisci a seguire il Vangelo, costi quel che costi. Sei entrata così nella interminabile schiera delle donne alle quali Gesù ha assegnato una speciale missione, per la quale non si fidò degli uomini: dalla samaritana alla prostituta che gli lava i piedi con le lacrime, dalla cananea che lo contraddice alla magdarena che ne annuncia la Risurrezione. Bussa alle porte la riforma della Chiesa oggi. E' indilazionabile. E la Chiesa qualche mea culpa deve pur farla per come ha "trattato" le donne. Certamente, perciò, anche grazie a te, Chiara di Assisi, le donne troveranno nella Chiesa, come hanno trovato nella società laica, il posto che loro compete, che hanno conquistato con la loro energia, la loro coerenza, la loro fede. Di te, Chiara, ricordo la fermezza con cui a testa alta dicesti no a Gregorio IX, che voleva convincerti a uscire dalla povertà. A lui che ti prometteva: "Se temi per il voto, te ne dispensiamo", tu replicasti: "A nessun patto mai desidero essere dispensata dalla sequela di Cristo".

Andrea de Lisis

## "FEDE NELLA CHIESA"

L'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, nell'ambito del ciclo di iniziative editoriali "Incontri itineranti con l'autore", ha proposto la presentazione del volume "Fede nella Chiesa?" di Piero Stefani, biblista. Il volume è stato presentato il 9 marzo presso l'Auditorium Celestino V a Campobasso e il 10 marzo nella parrocchia di Monteverde di Bojano. Il ventaglio dei temi che vengono affrontati nel testo è molto ampio, ma se ne può estrarre un filo conduttore. La domanda di fondo che l'autore si pone è tutta nel titolo del libro: come si declina il credere del singolo all'interno dell'istituzione Chiesa? La risposta si snoda su due versanti: da una parte si interrogano i fondamenti stessi del cristianesimo e dall'altra si esamina criticamente la pratica di vita del cristiano nella Chiesa di oggi, con richiami all'attualità del Vangelo. Ma il libro giunge anche più che mai opportuno nell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI per celebrare i 50 anni del Concilio Vaticano II. Il papa-emerito, infatti, ha ammonito i fedeli, in più occasioni, a fare una revisione seria e coraggiosa della propria fede. "Oggi - ha detto Benedetto XVI - non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano".

PIERO STEFANI  
Fede nella Chiesa?



PELLICANO ROSSO

## GIORNATA DI STUDIO SULLO SPORT ETICO

La pastorale diocesana per il Turismo, Sport e Tempo Libero, diretta da Mario Ialenti, nella promozione di iniziative inerenti lo sport come promozione di evangelizzazione nelle nuove culture del tempo libero e sport, ha organizzato una giornata di studio rivolta al mondo della scuola, istruzione di secondo grado e al mondo universitario. La giornata di studio dal tema "Lo sport etico", si è tenuta nell'Auditorium Celestino V a Campobasso, il 13 marzo. A presiedere l'indirizzo di salute l'arcivescovo Bregantini e il presidente della Regione Molise, Paolo Di Laura Frattura che hanno consegnato "Il Manifesto Etico dello Sport" a tutte le rappresentanze di atleti. Sono intervenuti inoltre, Giuliana Petta (direzione Regionale Scolastica), Giovanni Cannata (rettore Unimol), Guido Cavaliere (presidente Regionale Coni) e gli atleti Rachid Berradi, campione di atletica e integrazione

"Italiano grazie alla scuola e ai compagni" e Andrea Lalli, molisano, titolo di campione europeo per la Corsa Campestre. Il presidente regionale della Fidal, Matteo Iacovelli ha consegnato il riconoscimento all'atleta molisano Andrea Lalli. Lo sport è una scuola di vita dove si forgia il carattere, dove si assapora il sapore amaro della sconfitta e le gioie del successo. Lo sport etico è un ponte fra Coni e Cei come afferma mons. Mario Lusek, direttore nazionale per la pastorale sociale del Turismo, sport e tempo libero della Cei. Questo il senso de "Il Manifesto Etico dello Sport": unire i valori etici, cristiani e sportivi; sfida educativa, rigenerare la cultura dello sport, mezzo di crescita e contatto con la società. Il percorso dedicato allo sport, avviato lo scorso 20 febbraio, culminerà il prossimo 6 aprile 2013 con la celebrazione della "Pasqua dello Sportivo".

Ri. Da.



## CLOWN TERAPIA

Si è concluso nei locali del centro di volontariato "Terzo Spazio" di Campobasso, il primo corso per clown terapeuti. Per formare il primo gruppo in Molise di "nasi rossi" è stata chiamata Flora Sasso, in arte TrillyFlò, che ha insegnato ai nuovi seguaci di Patch Adams trucchi e giochi al fine di regalare un sorriso agli ammalati e ai disagiati. L'obiettivo del corso era quello di creare un nuovo gruppo di clown terapeuti operativi in ospedali, asili nido e case di riposo per anziani. È nata così una sezione molisana dell'associazione "La tua voce

onlus" con a capo il dott. Fulvio Fusco (Clown Paciok) il quale coordinerà tutti gli interventi del nuovo gruppo di nasi rossi presso strutture bisognose della regione.

### ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con i lettori per un errore presente nel numero del 15 febbraio, nell'articolo sulla visita pastorale a pag. 6. Il nome del parroco di Guardiargia è Don Nicola Giannantonio

## UNA RIFLESSIONE SULL'IMPORTANZA DELLA DIVERSITÀ COME RISORSA CHE ARRICCHISCE



**L**a mia impressione è che di questi nostri tempi il rapporto con l'altro sia possibile solo fino a quando l'altro resti altro...! E' come se la nostra società avesse bisogno di coltivare i suoi «altri» per continuare a sentirsi «diversa» e per auto giustificarsi nella diversità; addirittura per ringraziarsi. L'altro, insomma, come specchio che riflette nell'immagine qualcosa che si allontana da noi. L'altro, dunque, come una realtà occasionale e necessaria, come un bisogno assoluto, senza il quale non sarebbe più garantita la sopravvivenza privilegiata dei privilegiati o di quanti aspirano ad essere o a ritenersi tali. A pensarci, non credo che ci si potrebbe vantare di appartenere al nord del mondo se al mondo non ci fosse il sud. I meridionali sono perciò necessari al privilegio di essere settentrionali. Né credo ci si potrebbe vantare di essere belli se non ci fossero i brutti. Così che brutti sono necessari al privilegio di essere belli... Nemmeno credo che ci si potrebbe vantare di essere educati se non ci fossero i maleducati. I maleducati sono dunque necessari al privilegio di essere educati. E così via dicendo... Gli stupidi sono necessari al privilegio di essere intelligenti, i credenti al privilegio di essere laici, le donne al privilegio di essere uomini, gli uomini al privilegio di essere donne e via dicendo... Allo stesso modo, non ci sarebbe nessuna possibilità di sentirsi caritatevoli se qualcuno non stesse lì per terra a chiedere l'elemosina e l'elemosina elargita al suono della tromba, o per lo meno facendo crocchio, esprime meglio questo interiore ed esteriore convincimento di compassionevole superiorità. Il quale, naturalmente, tesse la sua tela proprio intorno a questa compassionevole e comoda superiorità. «Poverino», fa la compassione tessuta. «L'ho preso», risponde il tessitore compassionato. E i due si lasciano entrambi felici. Il primo perché convinto che solo lui, finalmente, ha capito le esigenze profonde e la storia tormentata dell'altro che gli è venuto a tiro; il secondo perché spera che il giorno gli procuri tanti altri che, come questo, siano dal soldo facile e dal bisogno di sentirsi caritatevoli a portata di mano. La stessa cosa, talvolta, per quanto concerne gli stranieri. Se per esempio tu non parli come loro, si scandalizzano e si domandano inorriditi come sia possibile che in Italia non si parli la loro lingua. Ti guardano male e riescono

Ecco: più che una strada, come dovrebbe e potrebbe essere, l'altro è un contrasto: è l'oscuro che palesa il chiaro, il vinto che dichiara il vincitore, la disarmonia che accentua l'eleganza, il servo che annusa il padrone, la rassegnazione che applaude alla speranza... E se davvero e in ogni campo la vita è un chiaroscuro, in ogni latitudine noi siamo il chiaro, gli altri sono l'oscuro. Destinati, insomma ad essere sfogati. Del resto, sappiamo bene quanto lo sfogo sia necessario. E', dunque, per una sorta di inconscia carità cristiana che assolviamo volentieri al compito di essere terapeuti. Non più dunque il nostro un mondo di «maestri», ma un mondo di terapeuti. Guariti dalla nostra reciproca cortesia, tutti i nostri interlocutori si vestiranno da turisti e torneranno a visitare l'Italia, ma, e qui per capire occorrerebbe una tesi di laurea in psicologia condotta magari in una delle più severe università nordiche, continueranno a non voler spartire nulla con gli italiani, e tanto meno quanto più grandi e ammirevoli le cose che il nostro cielo e le nostre città consentono loro, almeno, fra loro, a quanti s'intendono di cultura... Ultimamente, un gruppo di giovani turisti, stanchi d'aver trascorso un giorno a Roma - mezza giornata, pranzo compreso, era parsa più che sufficiente - organizzò una partita di calcio in un campo di periferia, loro contro loro, naturalmente, così che restava garantita la vittoria, sostenendo poi che queste città moderne non si differenziano per nulla le une dalle altre: tutte uguali; e Roma, in specie, oltre che uguale, era cosa anche deludente e caotica... Per fortuna, a sera, essi erano riusciti a trovare alcune giostre e un paio di pub a portata di mano così che avevano potuto giustificare ampiamente l'originalità della loro visita nell'eterna città del nulla. In fondo la natura umana è una natura terribilmente egoistica... E «l'altro» inteso come occasione al credito personale o al credito di gruppo, sembra essere il nome proprio di questa tendenza egoistica... Poco importa se in contesti nazionali o privati, questa tendenza è dettata da paura più di quanto non sia dettata da alcun altro sentimento... Paura di vedersi misconosciuta la possibilità di essere semplicemente ciò che si è, di sapersi accettati in quanto si è ciò che si è... Il presupposto di tante ingiustizie nei rapporti umani è «l'altro» inteso come minaccia, come colui che toglie spazio,

## L'ALTRO CHE GUARDIAMO CON SOSPETTO

a farti vergognare di parlare italiano in Italia. Una lingua che da noi si parla dai tempi di san Francesco d'Assisi e che ha ricevuto struttura e voce da un'opera che s'intitola nientemeno che «La Divina Commedia». Che dire?

come colui, dunque, che non soltanto non ci consente di essere ciò che siamo, ma ci obbliga positivamente ad essere ciò egli vuole noi si sia. E tutto questo, per temperare quell'invincibile ancestrale paura che ci fa guardare all'altro sempre con sospetto e di vedere in lui l'altro che ci guarda con sospetto. Sembrerà cosa non immediata, ma qui ritorna in gioco la nostalgia della casa. S'ignora l'altro e lo si maltratta perché si ha nostalgia di casa. Forse la chiave di lettura è proprio questa. E' l'incertezza del diritto a costituire il fondamento dell'umano disagio. La mancata certezza del diritto di esistere scatena l'inferiorità e la superiorità. L'una e l'altra cosa, dritto e rovescio di una sola medaglia, ci porterebbero a negare gli altri, ma così, semplicemente per salvaguardare l'ethos della nostra identità. L'identità minacciata e la casa compromessa viaggiano per le nostre strade. E si attaccano o si difendono a seconda delle circostanze; a seconda della propria lingua e della lingua che si parla nel paese in cui per qualunque ragione ora ci si trova a vivere.



## FEDE, LUCE CHE



### ILLUMINA LA VITA

**P**assare dal tema dell'educazione a quello della fede non costituisce un volo pindarico. Ho presentato l'itinerario dell'educazione delle giovani generazioni come l'attuazione di principi universali ed eterni. Mi sento legittimato, entrando nel mondo della fede, ad utilizzare i concetti di verità, di scienza, di intelletto, di persona, di uomo, di cittadino, di storia, di cultura, di società, di politica, con gli stessi significati. La tensione intellet-

tiva e spirituale del discorso educativo si fonda unicamente sui saperi della fede e sulle certezze che ne derivano. Devo fare una necessaria premessa, prima di entrare nel vivo delle riflessioni sul tema della fede; devo dare il senso autentico di quello che costituisce il principio di ogni empirismo ossia la derivazione dei saperi unicamente dalle trame dell'esperienza. La chiarificazione è necessaria in quanto il richiamo all'esperienza come fondamento, ha prodotto la convinzione, oggi seguita in modo particolare, che la legittimazione dei saperi è data proprio dalla quota della sensibilità: tutto quanto non è confermato dalle circostanze in modo immediato, sarebbe escluso dal mondo del pensiero e della vita dell'uomo. Il principio è così espresso: «nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu». Ebbene molti interpreti hanno derivato la seguente conseguenza: la metafisica è esclusa dalla vita della ragione in quanto i suoi saperi si riferiscono a realtà non esperibili direttamente. Con la metafisica è tacciato di irrazionalità o antirrazionalità, ogni sapere rivelato. La Parola di Dio, con il suo linguaggio particolare, sarebbe non conoscibile e inefficace proprio perché non verificabile secondo i canoni imposti dalla legge della esperienza. Fumosi e fantasiosi sarebbero i concetti di Dio, di anima, di cosmo, di universalità, di unitarietà, di fraternità, di natura, di ragione, di solidarietà, di umanità, tutti inaccessibili e ineffi-

## LA FEDE E L'ESPERIENZA

di Egidio Cappello

caci ad esprimere la verità. L'intero mondo dei valori etici, sociali, culturali, politici, sarebbe non evidente, cartesianamente né chiaro né distinto, svuotato di senso concreto. Dal castello empirico la conclusione del carattere intimo e intimistico della religione. Tale interpretazione del principio empiristico è per noi irricevibile, specialmente nel momento storico attuale che vede la presenza prepotente del relativismo e del soggettivismo più radicale. Io sostengo invece che la premessa empirica non solo non chiuda bensì apra ai saperi e al linguaggio della fede in quanto il rapporto tra esperienza e fede, tra esperienza e Parola di Dio, rientra tra i caratteri distintivi del mondo intellettuale dell'uomo. Che i saperi derivino dall'esperienza non significa che gli stessi debbano essere limitati in eterno dalle leggi della sensibilità. Sostengo ancora che l'esperienza non è una sequela di eventi disordinati e caotici che precedono la vita dell'intelletto, bensì un mondo ordinato, guidato dall'intelletto umano. E' quest'ultimo il motore dell'esperienza sensibile, non il contrario. La sensibilità ha una rilevante collocazione nel circuito intellettuale umano proprio perché ne è parte. Ogni interprete attento non può non cogliere nella storia umana l'infinito numero di eventi che hanno confermato la Parola di Dio, eventi che formano la ricchezza dei nostri saperi e

dei nostri bagagli culturali. Non è possibile, lo dico allo sprovveduto che oggi lo propone, relegare il mondo della fede, che è la parte più consistente del pensiero umano, in zone oscure o marginali della mente. L'esperienza è come un coacervo di rivoli dai mille volti che confluiscono in un unico grande fiume ove le diversità delle idee e delle azioni si trasformano in unitarietà e pacificazione. Se la via di accesso all'intelletto è costituita dalla esperienza, allora il mondo interiore ha una naturale cittadinanza nel mondo della ragione e del pensiero. Provo solo ad immaginare l'intelletto umano visto dall'ottica suesposta: penso ad un grande pittore che vuole trasferire la bellezza del mondo sulla sua tavolozza e dispone di pochi e scoloriti colori. Una esperienza ridotta a poche nozioni sensibili, tratte dall'immediato rapporto con il presente, fornisce all'intelletto un materiale inadatto e insufficiente perché lo stesso svolga il suo peculiare compito, quello del leggere gli eventi, dell'interpretare la storia, di creare e progettare la vita futura. L'esperienza è ascolto, è creatività, è intuizione, è profezia; l'esperienza è la via che unisce il pensare e il fare, il presente e il futuro, il tempo e l'eterno. Tra gli esempi eclatanti c'è Leonardo da Vinci, mistico della ricerca e della scoperta, uomo del tempo e uomo della profezia.

# L'AMORE IRRESTISTIBILE DI DIO

**D**all'8 al 10 marzo il Centro Diocesano Vocazioni e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, in collaborazione con i parroci della forania di Venafro hanno organizzato una tre giorni di incontro e testimonianza con i giovani del Seminario Regionale di Chieti, accompagnati dal vice-rettore don Cristian Cavacchioli. Intenso il programma così come intenso il messaggio che i ragazzi hanno ascoltato da giovani in cammino verso il sacerdozio. Ecco alcuni frammenti delle loro testimonianze:

Sono Marco, ho 38 anni e vengo da Pescara. La mia famiglia mi ha educato cristianamente, ho frequentato la parrocchia fino alla mia adolescenza dopodiché mi sono allontanato dalla fede: la mia immagine di Dio era distorta e lo vedevo solo come un giudice che impone il suo volere e punisce chi trasgredisce. Credevo in Dio ma non mi sentivo amato da Lui. Solo a 33 anni mi sono riconciliato con Dio: devo ringraziare un sacerdote e la mia prima confessione dopo più di 10 anni. Da lì ho riscoperto Dio come Padre: ho trovato un amore vero, mi

sono finalmente sentito amato in modo totale e incondizionato. Da lì è iniziato il mio cammino di fede: con il mio parroco ho avviato un lungo percorso di discernimento vocazionale fino al mio ingresso in seminario lo scorso anno. Ora desidero solo fare la volontà di Dio, certo che Lui per me vuole solo il vero bene.

Sono Guglielmo della diocesi di Termoli-Larino. "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi" (Mt 19,17): questo passo evangelico mi sta accompagnando in questi anni di discernimento, in particolare da quando ho deciso di iniziare il cammino formativo in Seminario, circa due anni fa. Non ci sono stati eventi miracolosi che mi hanno spinto

su questa strada ma il vivere la fede nella quotidianità, con la mia famiglia, i miei compagni e la mia parrocchia che mi sostengono. Ora sono in cammino con serenità, affidandomi nelle mani di Maria Santissima.

Sono Gianfranco, ho 32 anni e vengo dalla provincia di Benevento. Sono cresciuto in una famiglia di contadini e ho imparato a lavorare nei campi. Ho fatto la scuola alberghiera lavorando poi per un po' di tempo come cuoco in un ristorante. A Circa 28 anni Dio Padre mi ha chiamato al suo santo servizio, nel dono del sacerdozio. Come tutti ho vissuto varie esperienze, difficoltà, gioie e dolori. Alla radice della mia scelta ci sono tre passaggi fondamentali: la confessione, la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e più di tutto l'Adorazione Eucaristica, centro di incontro con Gesù. Ora sono al secondo anno in Seminario, faccio parte della Comunità religiosa "Totus Tuus" di Pettoranello del Molise e, nonostante i miei difetti e limiti, cerco di rispondere alla volontà di Dio.

Sono Lorenzo, ho 27 anni e sono nato a Sulmona. Dopo il diploma ho studiato a Roma per diventare orologiaio e per sei anni ho fatto l'apprendista in un laboratorio privato. Dopo aver progettato l'apertura di un laboratorio tutto mio ho sentito la chiamata di Signore: ho lasciato ogni cosa, con la difficoltà e la gioia che questo comporta, sono entrato in Seminario dove sono ormai da tre anni. Ringrazio Dio e tutte le persone che il

Signore ha messo sul mio cammino. Confido nelle vostre preghiere e nell'aiuto di Dio al quale chiedo di darmi la forza per continuare a seguire la sua volontà.

Ciao, sono Luigi, ho 22 anni e vengo dalla diocesi di Avezzano. Nel 2010 sono entrato in Seminario per iniziare in cammino di discernimento vocazionale. Dio l'ho sentito sempre presente nella mia fanciullezza ed è cresciuta ancora di più negli ultimi anni del liceo al punto che ho dovuto scontrarmi con un'inquietudine che mi chiedeva una risposta.

L'ho trovata non fuori ma dentro di me, nell'amore misericordioso di Dio che si è fatto vivo non solo nei momenti felici ma anche in quelli difficili. Questa ricerca sempre più appassionata mi ha fatto capire che la vera felicità si trova solo in Dio che mi ama immensamente. Certo di questo ho deciso di verificare a cosa mi chiama questo amore e per questo ora sono in Seminario, consapevole che Dio

non mi chiede di recitare una storia già scritta ma che Lui vuole scrivere con me.

Sono Stefano, vengo dalla diocesi di Campobasso e sono al secondo anno di formazione al Seminario. La mia vocazione non ha avuto un inizio ben preciso ma è cresciuta gradualmente: l'amore verso il Signore e la Vergine Santissima si alimentano giorno per giorno. La mia famiglia mi ha aiutato in questo e anche i dubbi, le incertezze, le paure e le prove mi sono servite per interrogarmi e farmi diventare più forte.

Nella preghiera ho trovato luce e sicurezza per andare avanti in questo cammino. Alla scoperta del valore della preghiera lego l'inizio della mia vocazione.

Poi c'è stato il mio parroco che mi ha guidato, mi sostiene e mi ricorda costantemente che diventare sacerdote vuol dire mettere se stesso al servizio di quanti soffrono nell'anima e nel corpo.

A voi cari ragazzi e ragazze dico che vale veramente la pena giocare per Cristo.

**La tre giorni di incontri  
vocazionali organizzata  
dal Centro diocesano  
vocazioni e dall'Ufficio di  
pastorale giovanile per  
aiutare i giovani ad  
incontrare Cristo**



Le testimonianze dei ragazzi in cammino verso il sacerdozio. Esperienze di vita e conversione

## UNA CHIAMATA CHE CAMBIA LA VITA

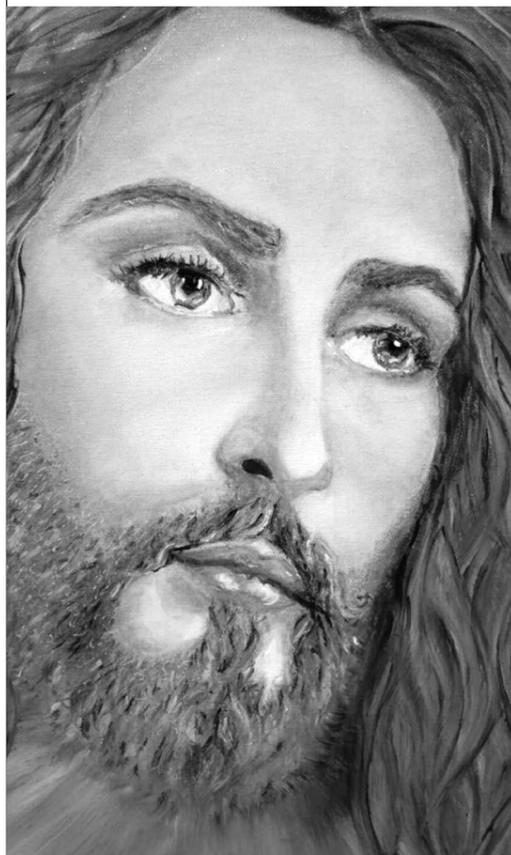
*Fecondo l'incontro della  
comunità venefrana con  
l'associazione Nuovi Orizzonti*

**D**al 1 al 3 marzo scorso la nostra comunità venefrana ha avuto il piacere di ospitare alcuni ragazzi dell'associazione Nuovi Orizzonti. Essa nasce nel 1993 per opera di Chiara Amirante. Poco più che ventenne, chiara, ha iniziato a girare per le strade di Roma (dove si trovava per motivi di studio) e ad incontrare il cosiddetto "popolo della notte". Si recava infatti soprattutto alla stazione termini, incrociando giovani emarginati, schiavi della droga, dell'alcolismo, della prostituzione, e gente coinvolta anche in varie forme di criminalità. Decide quindi, davanti a questa emergenza sociale, di impegnarsi in prima persona per garantire a questi ragazzi un futuro migliore. Inizia quindi a confrontarsi con queste persone, cerca di condividere con loro storie di sofferenza e disperazione. Volendoli aiutare li invia in vari centri di accoglienza. Fonda quindi Nuovo Orizzonti, la cui sede centrale è a Piglio (Fr), ma con altre cittadelle sparse in tutto il mondo. In questi 3 giorni nel territorio venafrano hanno svolto varie attività: dalla testimonianza nelle scuole superiori,

all'animazione pomeridiana per invitare i giovani a una veglia che si sarebbe svolta il sabato sera in una chiesa del centro storico cittadino, in prossimità dei luoghi più frequentati dai giovani. Il principale obiettivo che questo movimento ha è quello di testimoniare, attraverso le esperienze personali dei membri, la gioia scaturita dall'incontro con Gesù, e per annunciarla

propongono iniziativa dell'evangelizzazione di strada. Questa consiste in gruppi di cristiani che annunciano il Vangelo al di fuori dei contesti ecclesiastici tradizionali. Sabato 2 Marzo questi ragazzi, aiutati dai loro coetanei venefrani più vicini al mondo cattolico, hanno svolto quest'iniziativa che ha avuto una risposta molto positiva dai giovani della città, solitamente impegnati in tutt'altre faccende il sabato sera. Quest'esperienza è stata molto positiva per noi: siamo rimasti "catturati" dalla gioia di questi ragazzi, molti con alle spalle un passato di sofferenza, che hanno trovato la forza di rialzarsi e di proseguire il cammino della vita. L'insegnamento che ci hanno lasciato è stato quello di non sciupare la propria vita dietro illusioni, ma di viverla, avvertendo sempre dentro di noi la presenza di Gesù, che non ci abbandona mai, nemmeno nei momenti più duri della nostra vita.

*Mattia Martino  
Gian Marco Di Cicco*



**ASSEMBLEA DIOCESANA.** Celebrato a Termoli l'appuntamento nella prima domenica di Quaresima sul tema "Stili di vita riconciliata". Relatrice la prof. Marinella Perroni, docente presso il S. Anselmo di Roma e presidente del Coordinamento teologhe italiane, che ha proposto un percorso liturgico

# Si ascoltati anche l'altra parte

**S**i è svolta, questo pomeriggio, l'Assemblea diocesana presso l'Auditorium Giovanni Paolo II della Parrocchia S. Maria degli Angeli in Termoli, sul tema "Stili di vita riconciliata".

Dopo il momento iniziale di preghiera, durante il quale il Vescovo, mons. Gianfranco De Luca, ha sottolineato il primato di Dio, della Sua grazia e gli ostacoli alla comunione reciproca, si è entrati nel vivo dell'incontro. Introdotta dalla prof. Ida Pasquale, i convenuti hanno potuto ascoltare l'interessante relazione della Dott. Marinella Perroni, docente del Pontificio S. Anselmo di Roma e Presidente del Coordinamento teologhe italiane. Rifacendosi all'attuale significato del termine "stile", la relatrice ha evidenziato che Gesù è stato uno "stilista" perché ha creato una vera e propria "linea" di riconciliazione. Ogni legame nasce come "conciliazione", cioè un rapporto a due. Per questo motivo, è necessario parlare prima di "conciliazione", poi di "riconciliazione".

La Chiesa, in tal senso, ha fatto grandi passi avanti: il perdono va preso sul serio. La Perroni ha riletto il cammino che la liturgia propone durante le domeniche di quaresima dell'anno "C". La prima domenica ci pone già in un'ottica precisa. Il Maligno interroga su fame, potere e arroganza religiosa. La fame altera la vita. Per questo, "riconciliazione" significa eliminare quella dissimmetria che priva alcuni del pane mentre ad altri lo offre in abbondanza. La seconda tentazione è il potere, la pretesa di farsi Dio. Se adoriamo altro rischiamo di prendere vie pericolose, come coloro che pretendono la ragione assoluta.

La terza tentazione, l'arroganza religiosa, rompe legami anche in nome di una ideologia.

La seconda domenica presenta la Trasfigurazione secondo Luca. Per capire la nostra realtà ci vogliono occhi trasfigurati. Solo così è possibile aspirare, come dice Paolo, alla "cittadinanza dei cieli". La terza domenica presenta la



domanda a Gesù su alcuni fatti tragici. Si chiede a Dio di ragionare secondo la logica della retribuzione. Gesù invece chiarisce che il male ricevuto rende cattivi, per questo, se vogliamo salvarci, dobbiamo uscire da questo meccanismo perverso. Il male non ha diritto all'ultima parola, come lo stesso Crocifisso ha fatto prima di spirare: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno".

La quarta domenica propone un testo più conosciuto, reso paradigma per il sacramento della confessione. In realtà non lo è, perché il senso sta alla fine: Dio non riesce a far riconciliare i due fratelli. Questo il dramma. Noi, come il fratello maggiore, gli chiediamo il corretto giudizio. La pretesa di Dio invece è quella di non rispettare il criterio dell'unicuique suum. Ma il Padre non misura solo con la "bilancia" della giustizia. La responsabilità della riconciliazione è quindi una questione tra fratelli, tra noi.

La quinta di quaresima riguarda l'adultera. Chi pretende di conoscere le leggi e poi diventa arro-

gante combina selezioni e scomuniche verso i "colpevoli d'ufficio", come la donna peccatrice. Combattere il Divisore, avere occhi trasfigurati, superare la logica retributiva, assumersi la responsabilità della riconciliazione e accettare che nessuno può condannare un altro perché diverso. Questo potremo sintetizzare su quanto detto.

Per concludere, un piccolo aneddoto su un fatto storico.

Nel 1648 ci fu la pace di Westfalia, sancita per non avere più conflitti in nome della fede. Non mancarono, in seguito altre guerre, ma non più in nome della religione. A Munster, capitale della Westfalia, nel luogo dove fu sancita la pace, si legge in una targa: audiatur et altera pars, ossia "si ascoltati anche l'altra parte". Sembra una citazione banale, ma in realtà racchiude il motore di ogni riconciliazione. Dio non fa figli unici, ma fratelli cui viene data responsabilità di costruire legami. È il dato portante della Rivelazione, che può cambiare la storia per condurla alla "cittadinanza dei cieli".

UCS

## la meditazione

Mons. Gianfranco De Luca, Vescovo diocesano, ha presieduto il momento di preghiera introduttivo dell'Assemblea. Dal brano proclamato (2Cor 5,20-6,1), in cui Paolo ribadisce con forza, insieme ai suoi collaboratori, di essere "ambasciatore per Cristo", ha proposto una meditazione in linea col tempo quaresimale e col cammino della chiesa diocesana.

Ciò che ciascuno non può dimenticare, anzitutto, è che l'iniziativa è sempre di Dio. La grazia divina, che viene prima di tutto, esige l'obbedienza della fede. L'apostolo ci chiama quindi a decidere, a dare una svolta al nostro modo di concepire la fede, a trasformare la nostra persona in "opera buona", degni figli nel Figlio. Il monito paolino ("Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio": 2Cor 5,20b) significa quindi farci trasformare anzitutto da Dio.

Per vivere al meglio questo tempo di grazia, mons. De Luca ha illustrato il principio dell'agere contra, che rappresentano la "Regola d'oro" degli esercizi di sant'Ignazio di Loyola. In riferimento alla spiritualità del Fondatore dei gesuiti, essa consiste nel "fare, per diametrum, il contrario della tentazione". È il modo migliore per discernere le vie del Signore quando vogliamo comprenderne la volontà. Nello specifico, riguardo alla vita diocesana, tocca due ambiti. Il primo è il cuore, nel quale siamo chiamati a eliminare il veleno del giudizio che si annida in ciascuno, e che promana come critica verso il fratello nella fede. Il secondo è la bocca, da dove possono scaturire parole che hanno il potere di chiudere in se stesso il fratello e di uccidere ogni tentativo di comunione.

Ogni membro della comunità diocesana ha il compito di guardarsi da tali pericoli, per riscoprire la dimensione fondamentale del "dono", sull'esempio di Gesù. Ciascuno di noi riceve un "bene" da restituire ogni giorno.

La riflessione del Vescovo è stata preceduta da un canto penitenziale, cui ha fatto seguito un salmo e la lettura tratta dalla Scrittura e motivo della riflessione. A conclusione del convivere, la celebrazione eucaristica coi partecipanti e l'invito a rinnovare l'impegno a vivere al meglio la liturgia, fonte perenne di educazione al Vangelo.

## Vivere la sofferenza uniti a Gesù

Una chiesa gremita per l'annuale celebrazione della giornata diocesana del malato a Termoli



**L'**annuale Giornata Mondiale del Malato, giunta al suo ventunesimo anno, si è celebrata a livello diocesano presso la parrocchia "B.M.V. del Monte Carmelo" in Termoli il giorno 11 febbraio 2013. La data non è casuale: il Beato Giovanni Paolo II, da sempre legato alla Vergine Immacolata di Lourdes, volle offrire dal 1992 alla Chiesa mondiale una giornata di riflessione e preghiera, proprio nel giorno in cui, nella prima delle 18 volte, la Vergine Maria

apparve alla piccola veggente Bernadette il giorno 11 febbraio 1858. È noto come le apparizioni mariane in Lourdes si collocano all'interno di un numero consistente di manifestazioni mariane (definite "apparizioni private") che continuano a richiamare incessantemente l'attenzione del popolo di Dio ad una conversione radicale della propria vita. L'azione materna della Vergine sollecita l'animo dell'uomo a rivolgere la propria attenzione alle verità della fede, ad orientare la vita incentrandola su Gesù Cristo nostro Signore, in un tempo difficile che vede impellente l'urgenza di una nuova evangelizzazione della società. Oltre alla conversione e alla preghiera, il messaggio di Lourdes pone in risalto l'alto valore salvifico della sofferenza offerta in unione a quella di Cristo. Nonostante le inclementi condizioni meteo, la partecipazione è stata consistente. La chiesa gremita ha visto in preghiera fedeli di Termoli e di molti paesi della diocesi sotto la guida del Vescovo e dei sacerdoti intervenuti: il parroco, Don Ulisse

Marinucci, Don Claudio D'Ascenzo, Don Michele Di Legge e Padre Teofilo. Numerose le associazioni intervenute, dall'Unitalsi alla "San Vincenzo", dal Movimento per la Vita ai gruppi di preghiera "Padre Pio", dalla "Misericordia" all'associazione "Arca". Durante la celebrazione, mons. De Luca ha posto in risalto il grande valore della preghiera elevata al Signore nella comunione e nella fraternità, come espressione di unità della Chiesa intera. Unitamente alla preghiera, la sofferenza offerta con fede nel silenzio suggella il vincolo d'Amore salvifico che Cristo ha voluto donare alla Sua Chiesa con gratuità. L'assemblea ha saputo testimoniare con partecipazione la propria fede in questa particolare giornata in cui la comunità cattolica mondiale ha accolto con trepidazione e commozione la dichiarazione del Santo Padre Benedetto XVI di voler lasciare la guida della Chiesa per continuare a servirla con la preghiera e l'offerta delle sue sofferenze di padre.

A. Croce

## Caritas. La vicenda di una madre di quattro figli, scappata dalla Somalia

**È** ormai trascorso un anno e mezzo da quando la nostra Caritas Diocesana ha accolto Maria, una donna africana, madre di quattro figli, scappata dalla sua amata Somalia, ridotta sangue e macerie da una spietata e troppo lunga guerra civile. Maria è un'ostetrica che ha prestato attività di volontariato nel suo paese per quasi dieci anni. Si prendeva cura della sua famiglia ed ogni giorno trovava il tempo di recarsi in ospedale, dove, troppe persone avevano bisogno del suo aiuto. Ha imparato a fare il suo mestiere anche in condizioni estreme e in mancanza di mezzi. La passione per il suo lavoro e la missione di aiutare gli altri però le è costata cara. Un gruppo terroristico tristemente noto, l'ha rapita e costretta a lavorare giorno e notte, anche in mancanza di cibo e acqua, facendole trascorrere giorni senza riposo. Donna-coraggio, Maria, ha insegnato ai suoi figli la forza d'animo e la fiducia in se stessi. La figlia più grande è riuscita a diplomarsi in una Mogadiscio sotto le bombe ed infestata dai terroristi. Per poter andare a scuola era costretta ad indossare il burka, che copre tutto il corpo facendo intravedere solo gli occhi. Doveva proteggere la sua bellezza dagli uomini del terrore, che avrebbero potuto costringerla a diventare loro sposa. Riuscita a liberarsi dalla sua prigionia, Maria e i suoi figli hanno lasciato il paese, rifugiandosi in Kenia per poi decidere di partire alla volta della Danimarca. Il loro viaggio è stato però fermato in Olanda, dove la polizia ha tratto in arresto Maria. Pochi mesi, rimasti nella sua memoria come un periodo interminabile. Era sola, in un paese straniero. Uscita dal



## La storia di Maria, donna coraggio

*Dall'attività di ostetrica e di volontariato all'ospedale in Somalia, dall'espulsione in Olanda al viaggio in treno fino a Termoli*

carcere, è stata espulsa dallo stato olandese insieme ai suoi figli. Messi su un treno diretto in Italia, hanno sperimentato sulla loro pelle cosa voglia dire essere "un caso Dublino di ritorno". La famiglia, infatti, nel tentativo di raggiungere il nord Europa, ha fatto scalo all'aeroporto di Milano, nel cambio di aereo invece di rimanere nella zona di transito è stata fatta passare per la dogana ed è stata erroneamente registrata alla frontiera. La convenzione di Dublino dice che il paese dove si è registrati la prima volta si fa carico dell'Asilo e non si può presentare richiesta altrove risultando irregolari in qualunque altro paese europeo.

Un pomeriggio sono scesi dal treno a Termoli e così ci siamo trovati davanti cinque persone affaticate dal viaggio e dal peso delle valigie, con il volto coperto da veli colorati e con l'assoluta incertezza di ciò che avrebbero trovato, di dove avrebbero vissuto e cosa avrebbe riservato loro il futuro. Un futuro che andava a costruirsi in un paese non solo straniero e non avvezzo alle abitudini culturali somali. L'inizio di una nuova vita nel nostro paese non è stato privo di difficoltà: trovarsi in una realtà piccola con differenze fisiche e culturali notevoli. Inizialmente i pregiudizi erano molto forti: le ragazze adolescenti venivano av-

vicinate da male intenzionati solo perché di colore diverso, il loro modo di vestire tutt'altro che occidentale; si sentivano osservati quando camminavano per strada, si sentivano diversi, si sentivano stranieri. E' difficile far cadere dei luoghi comuni diffusi e amplificati dal potere dei media. Abbiamo iniziato un percorso di accoglienza, di tutela e di integrazione: la prima barriera che hanno dovuto abbattere è quella della lingua, strumento necessario per vivere in un paese estero. Abbiamo aiutato i figli nell'iscrizione a scuola, nonostante la difficoltà di mantenere il passo con i compagni italiani; abbiamo aiutato Maria e i suoi figli a riappropriarsi di una quotidianità "normale". Siamo diventati per loro un "rifugio sicuro". Oggi Maria vive a Termoli, si sente fortunata perché i suoi figli vanno a scuola e le sue notti sono ritornate ad essere popolate da bei sogni, ma ci sono sere in cui non riesce a prendere sonno e pensa all'Africa, a coloro che non sono fortunati come lei, alle donne lapidate, allo Stato assente. Nonostante tutte le difficoltà riscontrate, attualmente sono un perfetto esempio di integrazione sociale: una delle figlie di Maria ha deciso di aiutarci in Caritas non per il senso del dovere o per ricevere qualche compenso, ma per "aiutarci ad aiutare le persone"; da noi si sente a casa e ci considera tutti una famiglia. Anche per noi sono passati da un semplice "nucleo assistito" ad una famiglia sulla quale possiamo contare sempre.

Caritas diocesana

## Termoli. Approvato il gruppo "Simpatiche canaglie", realtà giovanile che opera in città

# RINCORRERE IL BENE PER VINCERE IL MALE



**D**urante la solennità dell'Immacolata dell'Anno Santo 2000, sette chierichetti della Parrocchia di s. Antonio in Termoli, insieme a don Bruno, fondarono le "Simpatiche Canaglie". Fonte d'ispirazione furono l'Oratorio di s. Filippo Neri e di s. Giovanni Bosco, nonché un gruppo chiamato "Lo scugnizzo", fondato diversi anni fa dai padri Redentoristi della parrocchia del Crocifisso. Non avrebbero mai immaginato che 13 anni dopo, il 3 Febbraio nell'anno della fede 2013, la bontà di Dio - tramite il vescovo Gianfranco De Luca, con una concelebrazione eucaristica insieme al parroco Don Claudio e a Don Bruno - riconoscesse valida questa realtà. Nonostante le varie difficoltà e amarezze di questi anni, l'esperienza ha portato frutti positivi, facendolo diventare Gruppo Ecclesiale Diocesano. Il nome è stato suggerito da un ragazzo che, strappato da una non piacevole situazione, disse a don Bruno che c'è sempre un "angioletto" che salva le "canaglie" dal male.

Questa esperienza, ampliandosi in questi anni insieme ad una comunità di adulti, si prende cura dei ragazzi e degli adolescenti educandoli umanamente e cristianamente. Nel Decreto, il Vescovo sottolinea i frutti positivi che in questi anni sono stati offerti alla comunità non solo parrocchiale ma anche cittadina. È una realtà che può collaborare fruttuosamente con la Pastorale giovanile e con i cammini formativi che la diocesi offre per catechisti e animatori. Per noi è un grande dono, un impegno a cui non possiamo far fronte da soli, per questo chiediamo la protezione di Maria ed il sostegno di Dio, che ci ha chiamato ad essere suoi esecutori di questo stupendo progetto a favore dei ragazzi e dei giovani. In una preghiera alla vita, che prendiamo in prestito da don Tonino Bello, viene espresso quel fremito e quell'emozione che abbiamo nel cuore, che derivano dalla gioia di esserci, di vi-

vere e lodare il Signore. "Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto; l'altra la tieni nascosta, forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza di me: per questo mi hai dato la vita, perché io fossi il tuo compagno di volo. Insegnami allora a librarmi con te, perché vivere non è trascinare la vita, non è strappare la vita, non è rosciare la vita. Vivere è assaporare l'avventura della libertà; vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner come Te." La sede è nella Parrocchia "S. Antonio", in piazza P. Santoro. Le attività si svolgono nei locali sottostanti, dal lunedì al venerdì dalle 18,30 alle 20.



## RIFLETTERE E INTERROGARSI SULL'ULTIMO LIBRO DEL PAPA

Un momento, ha detto il dott. Catelli, per iniziare un "incontro" tra lettori e autore

**V**enerdì 8 febbraio, presso la Galleria Civica di Termoli, a cura del centro culturale "Il circolo dei Lazzari" di Termoli, la presentazione del libro "L'infanzia di Gesù", ultima pubblicazione del Papa. Relatori il Vescovo, mons. G. De Luca, e il Prof. G. Fidelibus, docente di Filosofia presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti.

Preziosissimo il contributo del Prof. N. Sorella, del Liceo scientifico di Termoli, che ha "prestato" la propria voce al Papa nella lettura di brani scelti. Scopo dell'incontro - ha spiegato il Dott. Catelli, moderatore - è permettere l'inizio di un dialogo, di un incontro, tra chi legge e l'autore. Il Prof. Fidelibus, è partito dalla domanda di Pilato a Gesù "Di dove sei tu?", sottolineando come il Papa mostri che tutta la narrazione nei vangeli dell'infanzia contenga già la risposta storica a tale interrogativo. Ha poi invitato

ad assecondare le domande che l'autore pone nell'introduzione ("Riguarda me? In che modo?" [...]) e infine ha messo a fuoco l'intento di un percorso di conoscenza nell'Anno della Fede. Le conclusioni del Vescovo hanno reso ancora più esplicito il richiamo ad una verifica personale della fede. E oggi, pensando al gesto con il quale il Papa ha deciso di ritirarsi "con piena libertà", siamo ancora più grati per la testimonianza che ci dà. Chi non desidererebbe una simile libertà?

# PENSIERI VAGANTI DURANTE LA SEDE VACANTE

La notizia, quella delle dimissioni di Papa Ratzinger, inaspettata ed imprevedibile, è da conservare negli angoli profondi del cuore: sarà la sua un'assenza pesante durante la quale noi ci sentiremo orfani sì, ma non più di tanto, perché potremo vivere nutrendoci dei suoi fulgidi scritti, e saremo gravidi di un ricordo nostalgicamente profondo che scandito sarà da palpiti di vera gratitudine per la testimonianza eccezionale e per l'insegnamento profondo da lui ricevuto. Se da una parte c'è pure chi ha versato lacrime sul cuscino del rimpianto, bagnandolo di splendidi ricordi, altri

contro i millenari graffiti istoriati sulle mura vaticane, sulle quali non si imprime ma scivolano via tutte quelle parole sterili e prive di verità, anche se bene imbalsamate dai soliti manichini, a mezzo busto o dalla penna velenosa, artefici di una superficiale e scandalosa comunicazione. Anche se la bocca di Sua Santità Benedetto XVI resterà asciutta di parole mediatiche, se una muta melodia di un dolore risuonerà nel nostro animo, serberemo vivo il ricordo di lui, intessuto nella trama del tappeto dei giorni migliori, incorniciato nel soffice candore del rispetto candido, come il suo bianco vestito, nato spontaneo fin dal momento in cui si presentò al mondo come umile operaio della vigna del Signore. In questi otto anni lui ha scritto, e noi abbiamo letto avidamente, pagine memorabili, per le quali nei suoi confronti brilleranno sempre, come cristalli lucenti e preziosi, l'amore, la riconoscenza, il rispetto e la commozione.

Ci mancherà tanto papa Benedetto, ma non fino a straziarsi l'anima, perché le spine dei rimpianti, quelli propri della debole carne mortale, non possono mai varcare l'orlo del destino eterno e noi, pur ascoltando il tempo passare, ci metteremo la mano della fede sul petto per coprire il livido del cuore. Senza di lui pochi saranno i giorni che passeranno muti... perché presto potremo ascoltare colui che romperà il silenzio del nostro dolore e ci aprirà ad un amore altrettanto grande e vibrante... e sarà il tempo benedetto del nuovo amato pastore che Dio donerà alla sua Chiesa.



## Lettera al Papa emerito dalla Confraternita della Trinità

**S**antità, noi confratelli della Congrega della Santissima Trinità di Trivento (CB) siamo ancora tutti commossi per la Sua coraggiosa e umile decisione e Le siamo vicini con la preghiera per la Sua salute, con la stima invariata per la Sua alta spiritualità e con tanta gratitudine per il magistero profondo da Lei svolto in questi otto anni di intenso pontificato. Non è nostro compito interrogarci, come fanno tanti e sulle cause occulte e sui possibili, più o meno drammatici, sviluppi situazione, perché noi crediamo fermamente che è lo Spirito Santo che guida la Chiesa e, perciò, ci siamo messi a pregare e a vivere questo periodo di Quaresima nello stile della penitenza e dell'attesa fiduciosa. Siamo convinti che Lei ha fatto la scelta giusta nel momento giusto: dimostrando tanto coraggio e forte senso di responsabilità, questa è una testimonianza che ci colpisce e ci entusiasma. Per questo Suo atto di grande onestà di annunciare il suo ritiro, allorché si è reso conto che la Sua salute non Le permetteva più di assolvere le responsabilità del Suo incarico, ci riempie di orgoglio e ci diventa esempio di squisita umiltà, perché ci insegna a spenderci, quotidianamente, anche noi fedeli laici ed agire, sempre e solo, per il bene del Regno di Dio e non per i nostri piccoli interessi umani. Dopo lo smarrimento iniziale, per la notizia così sorprendente, dominata l'emozione, che ce la faceva ritenere "incredibile", una volta capito che si tratta di una decisione presa alla luce di un grandissimo amore per la Chiesa e, quindi, di una grande fede, grati a Dio per tutto quello che Lei ci ha insegnato, semplicemente Le diciamo grazie e promettiamo che pregheremo ogni giorno per Lei, che resta esempio fulgido di una rara grandezza non soltanto di saggezza teologica, ma anche di sensibilità umana e di impegno pastorale. Santo Padre, ci benedica di cuore.

## IL NOSTRO "GRAZIE" A BENEDETTO XVI

**U**n forte e caloroso grazie di cuore al nostro Papa, prima che di tutte le altre parole di stupore e di tristezza, per il suo gesto unico ed inatteso di grande coraggio e di vera umiltà. Se c'è tristezza perché, tra meno di un mese, non ascolteremo più le sue illuminate ed illuminanti catechesi, resta grande la soddisfazione per aver conosciuto, amato ed apprezzato un Pontefice così pieno di dignità e ricco di fede, il quale con questo gesto di responsabilità ci riconferma che le persone come lui, dalla grande intelligenza e dalla schiena sempre diritta, resteranno nella storia come figure indimenticabili e nel cuore dei fedeli saranno sempre amate e venerate. Ci sentiamo semplicemente come orfani. Ma ringraziamo Dio perché Benedetto XVI ci ha insegnato a fidarci e ad abbandonarci totalmente nelle mani del Signore. Rileggiamoci con fede e con spirito di preghiera la traduzione delle sue parole di commiato e continuiamo a pregare lo Spirito Santo per la Chiesa, per lui e per il suo futuro successore.



rincorrono affannosamente stolti pensieri e improbabili quanto fantastiche macchinazioni segrete, sedimentandole tra le pieghe aride dei chiacchiericci da quattro soldi e facendole riecheggiare nei palloncini pieni di scialbo colore, scagliati

## La comunità di Santa Vittoria saluta padre Giorgio in partenza per l'Argentina

# Un viaggio per rinascere e tornare

**D**omenica 3 marzo 2013 la comunità parrocchiale di Santa Vittoria in Poggio Sannita, con una concelebrazione presieduta dal vescovo diocesano mons. Domenico Scotti, ha potuto porgere il suo caloroso grazie a padre Giorgio Altamirano, in partenza per l'Argentina.

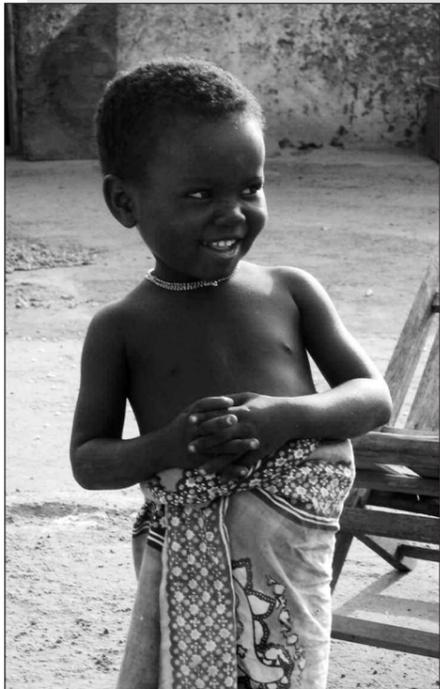
Dal mese di novembre 2011 al giugno del 2012, padre Giorgio è stato alla guida della parrocchia di Poggio Sannita con amorevole cura e diligenza, annunciando con passione il Vangelo di Cristo e incarnandone l'icona affascinante del Buon Pastore. Come più volte è stato ribadito nella celebrazione di commiato, le Vie del Signore non sono le nostre vie e la sua volontà spesso non collima con la nostra. In una sera di maggio del 2012, infatti, padre Giorgio, colto da male improvviso è stato costretto a cure urgenti e prolungate che lo hanno visto, evidentemente, a lasciare il timone della parrocchia per alcuni mesi. La speranza dei familiari, del Vescovo, nonché della comunità tutta, riposta in un pieno ristabilimento fisico per continuare l'azione pastorale, dopo quasi un anno di terapie è rimasta delusa. Lo stesso padre Giorgio, nel suo saluto conclusivo, si è detto amareggiato a dover interrompere il suo cammino e la sua condivisione con i fedeli di Poggio Sannita, ma in tutta questa prova, forte e impetuosa, ha imparato ulteriormente a riporre la sua fiducia in Dio e a lasciarsi guidare totalmente da Lui. Delicate e sentite sono state le parole usate dal Vescovo per ringraziare padre Giorgio, non solo per il servizio reso alla Diocesi, ma anche per la sua grande testimonianza cristiana espressa in un momento di tale fragilità. Il Vescovo, per dirla tutta, non lo ha mai lasciato solo a se stesso, manifestandosi anzi con una viva e concreta vicinanza verso di lui e i suoi familiari. Padre Giorgio

Altamirano, originario di Concordia (Argentina) è stato per alcuni anni assistente spirituale presso il Santuario Diocesano di Canneto, in qualità di frate dell'Istituto del Verbo Incarnato, poi passato tra i presbiteri diocesani. Come primo incarico è stato alla guida della parrocchia di Maria SS.ma Assunta in Pietrabbondante e poi di Santa Vittoria in Poggio Sannita. Eclettico e versatile, con una profonda cultura classica, ha saputo farsi amare e rimpiangere da tutti; appassionato di natura ha trovato nel nostro territorio geografico, il suo luogo ideale per esprimersi nei suoi hobby preferiti di pesca e sports, ma ha lasciato il segno soprattutto per la sua capacità di ascolto e di comprensione. In molti vi hanno trovato una sicura direzione spirituale, capace di dare consigli e dritte giuste per avanzare del cammino di perfezione cristiana. Chi

ne ha raccolto la preziosa eredità, sa che non è cosa facile continuare sulla stessa lunghezza d'onda, per questo nella concelebrazione di domenica ha esordito dicendo che nella Chiesa di Cristo, alcuni seminano e altri raccolgono...immeritamento! È questo infatti, il carisma di chi è posto alla guida della comunità dei credenti: ciò che conta non è l'una o l'altra persona, ma rimanere tutti uniti in Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede. Si tratta in definitiva, della stessa lezione che Benedetto XVI ha voluto impartire a tutti, pur in circostanze ed accadimenti diversi. Il senso di ogni avvicendamento è che la Chiesa appartiene a Dio e noi siamo solo suoi collaboratori, resi degni dalla grazia di Dio, dalla preghiera, e...dalla pazienza degli uomini! A chi si è chiesto: "che ne sarà adesso di questo prete?", occorre rispondere che l'operato di padre Giorgio, non rimarrà infruttuoso. Nel suo rimpatrio in Argentina, troverà ancora modo e maniera per rendersi utile nella Chiesa di Cristo, innanzitutto consacrando la maggior parte del suo tempo alla preghiera e poi rendendosi disponibile, per quanto è possibile, ad ascoltare le confessioni dei fedeli: una nuova forma in pratica, in cui donare la propria vita a Dio, che nella stessa vocazione, e nelle forme più varie e inattese talvolta, sa spesso inventare e reinventare una nuova missione.

Paolo del Papa

# IL DOLCE VENTO DELL'AFRICA



**Il racconto di un viaggio, sempre affascinante, che non smette mai di stupire e convertire**

dentifricio, ha portato il materiale per confezionare i braccialetti: grande la gioia dei ragazzi quando realizzavano il loro braccialetto. Simona era particolarmente contenta quando si arrivava al Villaggio a mezzogiorno: aveva la possibilità e la gioia di andare a prendere i ragazzi a scuola e di accompagnarli a casa. Generosa anche con gli altri ragazzi: quando si sostava per fare degli acquisti, se trovava qualche bambino, dava loro caramelle. Enzo e Pierluigi hanno revisionato e sistemato i rubinetti, gli scarichi dei bagni, la lavatrice... inoltre hanno preso l'iniziativa di installare le porte del campo sportivo e l'altalena. Tutti e quattro vicino ai ragazzi nel momento del lavoro e in quello del gioco. Validi "bagnini" nelle due giornate nelle quali i ragazzi sono stati al mare. Tutti sono stati riempiti di tanta gioia e di grande soddisfazione. Hanno dato tutto, hanno dato se stessi ma hanno ricevuto tantissimo... I ragazzi hanno ricambiato in modo superlativo quello che hanno ricevuto... Ogni giorno, tornando da scuola, di corsa si avvicinavano ad ognuno degli animatori e li salutavano con un sorriso smagliante. A sera, quando si lasciava il Villaggio, abbracci, baci, saluti affettuosi a tutti. Se la felicità consiste nell'amare e nell'essere amati; i nostri ragazzi sono felici i nostri animatori sono felici... È proprio vero: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Vogliamo parlare di una ragazza di Trivento che molti conoscono... I suoi amori: la famiglia, la medicina, il Kenya... Da studentessa universitaria ed ora da Novara torna spesso a Trivento... Chi ha avuto modo di avere contatti con lei è rimasto colpito dalle sue doti professionali... Pazzamente innamorata dei bambini del Kenya ha contagiato tante persone, non le sfugge nulla e niente. Organizza la giornata nei minimi particolari: dove andare, cosa fare, cosa comprare, cosa vedere. Parla in inglese nei negozi di alimentari, di ferramenta, di falegnameria, di arredamento, di frutta... Quando sta in Kenya essere chiamata da Novara e limita le telefonate con la famiglia. Dall'apertura del Villaggio la sua gioia è al massimo... Sua madre dice: "Non ho mai sentito mia figlia così felice come quando si trova in Kenya...". Parliamo di Paola di Novara, infermiera professionale e preparata a fronteggiare ogni situazione... Amica fedelissima, "spalla" fortissima, angelo solerte, bastone sicuro di Rita... La segue sempre nei viaggi in Kenya. E' la nonna di tutti i bambini del Villaggio del Fanciullo. A lei chiedono aiuto nelle cose più semplici e interviene in modo immediato. Parla sempre con il cuore e tutti l'ascoltano. Sa cosa mettere in valigia conoscendo le esigenze di tutti.

Rispetto al viaggio del 2009, quello di quest'anno ha avuto caratteristiche ricche e arricchenti. Nei primo viaggio, in mattinata, avevamo contatti con i bambini della Scuola d'Infanzia perché nel pomeriggio erano. Ogni giorno abbiamo mangiato con i ragazzi e siamo rimasti fino a tarda sera; con loro abbiamo trascorso le giornate di sabato e di domenica. Tutto questo ci ha permesso di instaurare con ognuno di loro un rapporto non solo di conoscenza ma di vera e propria amicizia. Brevi cenni sui quattro triventini che sono stati la settimana scorsa in Kenya: e precisamente Emma, Enzo, Pierluigi e Simona. Essi si sono preparati in modo perfetto a questa "missione". Hanno portato vestiti, materiale didattico, giocattoli, caramelle e ogni altro ben di Dio. Nei giorni trascorsi nel Villaggio del Fanciullo hanno svolto un lavoro prezioso ed unico. Hanno messo a servizio dei fratelli tutte le loro capacità, hanno dato "sfogo" alla loro fantasia creando, per i ragazzi, tante occasioni di arricchimento e di divertimento...

Emma forte della propria esperienza di Maestra delle elementari, ha saputo usare maniere dolci ed anche richiami; è andata anche in "soccorso" di chi chiedeva aiuto a fare i compiti. Ha insegnato ad utilizzare la "pasta di sale": dopo una decina di minuti, è cominciata la "corsa" di ognuno dei ragazzi per creare, con la pasta di sale, tanti oggetti. Simona, valida collaboratrice di un dentista, oltre a portare capi di abbigliamento per i ragazzi, ha avuto la delicatezza di donare ad ogni ragazzo un

## Benedizione del Villaggio del Fanciullo, del calice e della patena

Nel pomeriggio del 12 febbraio siamo al Villaggio del Fanciullo. È costituito da tre padiglioni: nel primo vi sono due camere da letto, uno per i maschi e l'altro per le ragazze, la camera della maestra, i bagni; nel secondo vi è la cucina, il refettorio, la stanza deposito e la stanza per la lavanderia; nel terzo, lo studio del preside e l'aula in cui i ragazzi studiano. Si sta completando il padiglione che sarà utilizzando come infermeria. Tutti i mobili sono nuovi; gli armadi delle due camere dei ragazzi sono ricchi di tanti vestiti. Anche noi abbiamo portato dei vestiti per dare ai ragazzi la possibilità di scegliere, per ogni giorno e per ogni occasione, quello più adatto. Rita ci presenta lo staff del Villaggio: il Preside, le due Maestre, "Mamma Rosa", il cuoco, le due donne addette a lavare la biancheria, i due custodi. Grande la gioia, forte l'emozione, tanti i sentimenti nel cuore e i pensieri nella nostra mente quando incontriamo i ragazzi. Quei volti di ragazzi che avevamo immaginato e sognato li abbiamo di fronte a noi: sono molto più belli di quello che avevamo pensato: di questo ringraziamo il Signore. Sono presenti: la dottoressa Rita Fossaceca, vice presidente della Onlus For Life, Paola, sua intrepida collaboratrice, lo Staff del Villaggio. Inoltre sono presenti tre coppie provenienti da diverse regioni italiane e, attualmente, in ferie in Kenya. Si erano incontrate con i ragazzi, domenica scorsa, in spiaggia: Rita aveva parlato loro della festa che si sarebbe svolta oggi e le aveva calorosamente invitato ad essere presenti. All'inizio della Santa Messa confesso di non conoscere l'inglese e tanto meno la lingua locale. Chiedo la collaborazione di Rita e della maestra Maurine: la prima tradurrà in inglese le mie parole e la seconda nella lingua locale.

don Luigi Di Lella

## CELENZA SUL TRIGNO

### LE PERSECUZIONI NEL CRISTIANESIMO ANTICO

Il nuovo parroco don Erminio Gallo, dopo il grande successo e l'alta partecipazione di pubblico della prima conferenza tenuta all'inizio di febbraio, spera in un sempre maggior coinvolgimento di fedeli nel conoscere il forte coraggio e nell'apprezzare la virilità della fede dei primi cristiani, che restano per tutti noi i veri modelli di spiritualità e di amore verso Cristo e la Chiesa.

Nell'incrociarsi stretto di ricordi e di sapienza, amalgamati nello stesso cammino di fede nella comprensione della vita del Santo protettore Donato, gli ascoltatori accoglieranno una sintesi tanto lucida e, allo stesso tempo, efficace, di quel grandissimo e tragico evento che interessò la Chiesa nei suoi primi secoli, ma che ancora oggi, in molte parti del mondo, è causa di emarginazione, di persecuzione e di ostracismo verso i fedeli cristiani. Anche questa volta il relatore è il prof. Sergio Tanzarella, docente di Storia Ecclesiastica antica presso la Pontificia Università Gregoriana, professore ordinario di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, direttore dell'Istituto di Storia del cristianesimo "Cataldo Naro - vescovo e storico della Chiesa" e direttore della collana "Oì christianoi - nuovi studi sul cristianesimo nella storia" (23 volumi pubblicati).

In questa Quaresima dell'Anno della Fede la luce si può tenere alta, il cammino dietro a Cristo si può fare più spedito e tutti insieme uniti ci possiamo impegnare per fare bella la Chiesa di Dio, perché solo una Chiesa bella e fedele al suo fondatore può essere la vera casa per tutti. Al secondo incontro del ciclo "Colloqui di storia ecclesiastica" presso il santuario di San donato, il prof. Sergio Tanzarella ha relazionato su "Le persecuzioni nel cristianesimo antico. Bisogna sfasare le inesattezze, cancellare l'estensione e il numero delle persecuzioni" -ha esordito il relatore- bisogna rivedere, ripensare gli eventi storicamente documentati: le persecuzioni circoscritte nel tempo e nello spazio. Nerone malvagio? No. Tacito racconta che il grande incendio fu provocato in quanto Nerone, incontrando resistenza da parte dei proprietari delle case, che dovevano essere

abbattute per un nuovo progetto edilizio, aveva bisogno di un capro espiatorio. Alluvioni, terremoti nell'Impero? Colpevoli i Cristiani! Dove e quando, quindi le persecuzioni? Nel 64, limitate nella città di Roma. Perché proprio i Cristiani? Erano "quelli che, odiosi per le loro nefandezze", "fanno discorsi stupefacenti", "sanno come si deve vivere", "istigano i fanciulli alla ribellione", "una genia di uomini appartenenti ad una setta superstiziosa nuova e malefica"... gruppo pericoloso e sovversivo. Vacillava l'obbedienza assoluta prevista nell'Impero Romano: non c'era libertà di fronte al "Potere"! Plinio, governatore della Bitinia, in una lettera all'imperatore Traiano, manifesta le sue perplessità su come bisogna agire e come risolvere le questioni a proposito dei Cristiani. Dimostra incredulità verso questi gruppi misti di ra-

*Il prof. Sergio Tanzarella relatore alla seconda conferenza del ciclo "colloqui di storia ecclesiastica"*

gazzi, donne e schiavi. Comunità, condivisione, non separazione. Il prof. Tanzarella ha poi interrogato i presenti "Dov'è la colpa? Chiamarsi cristiani o le conseguenze di essere cristiani? Mandati a morte per la "caparbia e ostinazione inflessibile", affermavano che la loro colpa o errore, consisteva nell'obbligarsi a non commettere né furti, né delitti, né adulteri, a non mancare alla parola data, a riunirsi per mangiare cibi comuni e innocenti..."

E allora, quale il motivo vero? Accuse, calunnie, maldicenze dei reati verso i Cristiani, poiché mettevano in crisi e minavano la struttura sociale dell'Impero Romano in cui la Religione, come funzione di coesione sociale e la Politica, si sovrapponevano. Il Cristianesimo che si apriva al dialogo e trovava consenso, che non giustificava l'Ingiustizia e che non si rassegnava all'Ingiustizia, è visto come un fenomeno di ribellione e metodo di rottura. Il crimine è essere "Cristiano"! Pazzia dei Cristiani? Riflettiamo...

Maria Di Nunzio



## News

### Riunione dei sacerdoti per i problemi delle aree interne

Dopo due incontri con i sacerdoti e altri due alla presenza di laici della, all'ultimo incontro del 9 gennaio, era emersa la necessità di lasciarsi guidare da un esperto di impresa, al fine di capire meglio quali passi fare per provare a dare un segno concreto di presenza della Chiesa sul territorio. Per questo motivo il giorno sabato 9 febbraio i sacerdoti della Diocesi si sono riuniti per un appuntamento molto importante presso il Santuario S. Maria di Canneto, per una discussione partecipata guidata dal dott. Stefano Radaelli, formatore accreditato e dirigente della Scuola di Impresa Sociale di Comunità, del Consorzio SIS Sistema Imprese Sociali e del Consorzio "mestieri".

Il Molise volta pagina e alle elezioni regionali, dopo dodici anni di governo della coalizione di centro-destra, decreta la vittoria di Paolo Di Laura Frattura e dei partiti di centro-sinistra che lo hanno appoggiato. Il responso è ancora più favorevole al centrosinistra se si tiene conto anche delle elezioni politiche che hanno garantito al Partito democratico due deputati (Danilo Leva e Laura Venittelli) ed un senatore (Roberto Ruta), mentre il PDL è riuscito ad ottenere solo l'elezione di un senatore (Ulisse Di Giacomo che dovrebbe entrare in seguito alla rinuncia del capolista Silvio Berlusconi), mentre non è stata eletta Sabrina De Camillis che contesta comunque la decisione ministeriale di sottrarre un seggio per la Camera dei deputati alla circoscrizione molisana. Gli occhi dell'opinione pubblica molisana erano puntati però soprattutto sulla competizione regionale, resa ancora più infuocata a causa della sua prematura interruzione in seguito ai ricorsi sulla regolarità dell'esito elettorale avanzati da Di Laura Frattura, accolti lo scorso anno sia dal Tribunale amministrativo regionale che, in sede di appello, dal Consiglio di Stato con le sentenze che hanno ratificato la fine anticipata della legislatura regionale. Quindi dopo poco più di un anno dall'inizio della legislatura regionale che aveva sancito nel 2011 la vittoria sul filo di lana di Michele Iorio (la differenza tra i due schieramenti era di circa un migliaio di voti) le votazioni del 24 e 25 febbraio scorso hanno completamente ribaltato il risultato di quelle di due anni fa, assegnando una maggioranza netta a Paolo Di Laura Frattura - il 44,7 per cento pari a 85.881 voti - mentre il Presidente uscente Iorio ha ricevuto il 25,8 per cento dei consensi (49.567 voti), Antonio Federico del Movimento 5 Stelle il 16,8 per cento (32.200 voti), Massimo Romano con Costruire Democrazia l'11 per cento (21.160 voti), Antonio De Lellis con Rivoluzione Democratica l'1,1 per cento ed infine Camillo Colella lo

### Il nuovo quadro politico dovrà rispondere alle aspettative di una comunità che attende soluzioni concrete

0,6 per cento con la lista Lavoro Sport e Società. Adesso è in corso la procedura amministrativa che dovrà sancire con l'ufficialità delle proclamazioni i nuovi rapporti di forza che esisteranno nella nuova assemblea regionale: il procedimento è complesso - perché prevede l'attribuzione dei seggi alle liste provinciali e l'assegnazione completa del listino regionale che porterà automaticamente tre consiglieri regionali nella compagine di Frattura - e la definitiva distribuzione dei seggi tra i vari partiti si gioca anche sulla consistenza dei loro resti, da conteggiare sia per la circoscrizione di Campobasso che per quella di Isernia. Al di là delle ultime verifiche tecniche, seguite con molto interesse ovviamente dai candidati più direttamente interessati, c'è il dato di fatto di un quadro politico che muta completamente anche sulla base di rapporti di forza che sono cambiati in misura radicale; un quadro politico che d'ora in avanti dovrà anzitutto fare i conti con le aspettative della comunità molisana alle prese con una crisi economica senza precedenti ed interessata soprattutto ai provvedimenti concreti che sono stati promessi per superare questa gravissima congiuntura. La Chiesa molisana ha seguito attentamente le vicende politiche di questi ultimi tempi ed ha promosso anche l'incontro dei candidati, durante la campagna elettorale, proprio per chiedere loro quali sarebbero state le proposte concrete su otto punti specifici e determinanti (lavoro ed occupazione; sanità; ambiente; programmazione, trasporti ed aree

## ELEZIONI REGIONALI, IL MOLISE VOLTA PAGINA



interne; famiglia, disabilità e giovani; scuola, università e cultura; agricoltura e territorio; immigrazione ed inclusione). Il confronto c'è stato ed ha rappresentato un momento certamente costruttivo anche per il dialogo che devono avere tra di loro le varie forze politiche. Adesso è giunto il momento per chi ha vinto di operare per fare. Con urgenza e determinazione, perché di fronte alla gravità dei problemi non c'è più tempo da perdere.

## FAMIGLIE IN CRISI, NON BASTA PIÙ IL REDDITO FAMILIARE



Lo stipendio non basta più alle famiglie fino alla fine del mese. E' la constatazione - ed anche la preoccupazione - che emerge dagli ultimi rapporti di molti organismi istituzionali che segnalano come sia diventata difficile per i nuclei familiari provvedere a soddisfare non le spese superflue, ma quelle che ogni giorno servono per garantire il soddisfacimento dei bisogni essenziali, quelli legati al vitto quotidiano, al pagamento delle bollette, alle spese scolastiche, all'abbigliamento dei figli, a tutto quello che di fondamentale va garantito nella vita di tutti i giorni. L'ultimo rapporto è stato stilato dalla Banca d'Italia e mette, tra l'altro in evidenza, come la situazione sia più grave soprattutto nel Mezzogiorno e quindi anche nel Molise: la crisi in questi ultimi tempi ha solo accelerato, ma le sue origini peraltro affondano già negli anni scorsi quando il rallentamento della crescita e la crisi del sistema industriale avrebbero dovuto allarmare per primi i governanti italiani, sia a livello centrale che regionale. Quei segnali non sono stati colti nella loro ampiezza e gravità e la piaga si è allargata creando una situazione che è diventata davvero drammatica per il 65 per cento delle famiglie italiane. Inoltre è cambiato anche un dato altrettanto importante, cioè la storica capacità delle famiglie di accantonare il risparmio per il loro futuro; un'abitudine che ha consentito al sistema Italia di vantare almeno in passato risparmi superiori nella loro entità anche a quella di paesi industrializzati molto più avanzati (come ad esempio la Germania), mentre oggi non siamo più capaci di farlo. Due famiglie su tre dunque oggi pensano di avere un reddito inferiore al necessario, nel 1990 erano il 40 per cento: si tratta quindi di un sostanziale aumento della povertà che fa il paio anche con l'incremento della disoccupazione e con la crisi delle imprese che lasciano sul lastrico dipendenti più o meno cinquantenni che non hanno neppure una

facile possibilità di ricollocarsi altrove. Analizzando nello specifico la situazione delle famiglie la Banca d'Italia ha verificato che la percentuale delle famiglie povere rispetto al reddito è di circa il 34 per cento tra chi non è proprietario di una casa, mentre è di poco superiore al 6 per cento per chi invece la casa ce l'ha. Un altro elemento particolarmente preoccupante invece è la difficoltà a far quadrare i conti nelle famiglie giovani: infatti in questo caso le famiglie "under 35" povere per reddito sono il 29 per cento, mentre quelle giovani povere sia per reddito sia per ricchezza (l'abitazione) sono il 29,1 per cento, un dato in netto peggioramento rispetto agli anni Novanta quando anche il grado di povertà delle famiglie giovani era nettamente inferiore (meno dei dieci per cento). A questo quadro di difficoltà aumentate occorre sovrapporre poi quello che riguarda il risparmio: negli ultimi venticinque anni il tasso di risorse accantonate dalle famiglie italiane è diminuito da oltre il 25 per cento della metà degli anni Ottanta all'8,6 del 2011, un livello diventato addirittura inferiore a quello dei principali paesi della zona euro. Anche se il 90 per cento delle famiglie ritiene che sia necessario mettere da parte i soldi, oggi circa il 30 per cento di esse pensa di essere capace di farlo, mentre negli anni Novanta era il 50 per cento a riuscirci. Un corollario logico di questa tendenza al momento inesorabile è che è aumentata anche la parte dei nuclei familiari che proprio al risparmio devono attingere per far quadrare i conti del mese, mentre dall'altro lato è aumentato anche il numero di quelli che devono indebitarsi per far fronte alle spese indifferibili, non avendo né risparmio né la possibilità di attingere altrove. In questo panorama ancora una volta è il Sud a presentare le prospettive più allarmanti: infatti è proprio per le famiglie meridionali che lo stipendio è massimamente insufficiente, rispetto a quello che accade nel Nord del paese. Anche questo dato deve far riflettere, perché si ricollega molto probabilmente a situazioni di sottoccupazione e di lavoro nero che impoveriscono ancora di più le famiglie meridionali ed aumentano logicamente la fatica che occorre fare ogni mese per ridurre le spese e riuscire a pagare almeno quelle necessarie ai bisogni indispensabili. Anche se letti nella loro arida composizione numerica, questi dati rappresentano per l'ennesima volta la difficilissima situazione in cui sono costrette a vivere le famiglie e la necessità che lo Stato intervenga assolutamente per assicurare la loro dignitosa esistenza, in attesa di misure più incisive che, attraverso l'offerta del lavoro, consentano di risolvere alle fondamenta un problema che sta assumendo proporzioni insostenibili.

### I FEEL CUD

## AL VIA LA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO

"S" è utile a tutti è proprio un progetto di classe". È questo lo slogan che promuove in tutte le scuole secondarie di secondo grado cattoliche o di ispirazione cristiana il concorso I feel CUD, giunto alla sua terza edizione, cui sono invitati a partecipare gli alunni e i loro professori a partire dal 1 marzo 2013.



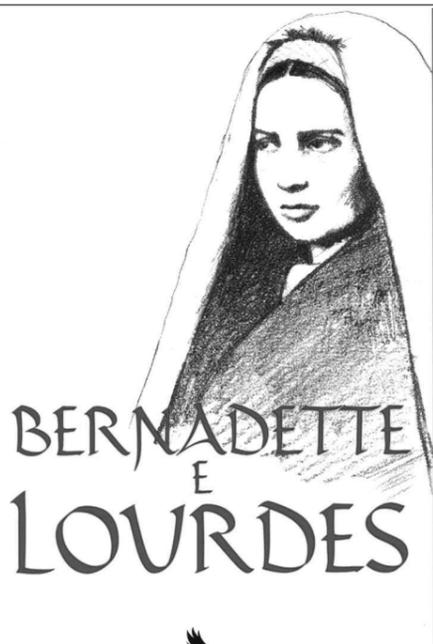
In palio contributi economici per realizzare un progetto, ideato dai giovani stessi, per migliorare il proprio istituto e che abbia anche un impatto sociale positivo per gli abitanti del territorio di pertinenza della scuola. Il Servizio Promozione della C.E.I. organizza questo evento in collaborazione l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e con i Caf Acli. L'obiettivo è quello sensibilizzare alla firma dell'8xmille i possessori del modello CUD, per lo più pensionati e giovani al primo impiego, che spesso ignorano di avere il diritto di scegliere a chi destinarlo oppure non vogliono affrontare i disagi per la consegna della sola scheda destinata alla scelta 8xmille. Anche quest'anno i giovani vengono coinvolti attivamente nella raccolta, in busta chiusa, delle sole schede allegate al CUD e quindi nel pieno rispetto della privacy. Ma la novità principale rispetto all'anno passato è il taglio del concorso che vuole aiutare le scuole a migliorare le loro strutture e/o attività favorendo negli istituti vincitori specifiche finalità sociali emerse dai progetti presentati. Si offre inoltre agli studenti l'opportunità di fare un'esperienza concreta di progettualità, oltre a sensibilizzarli sui temi del sostegno economico alla Chiesa. Le classi interessate a partecipare, una volta scelto un docente responsabile della squadra, potranno iscriversi sul sito ufficiale del concorso [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it) e iniziare poi a raccogliere tra conoscenti e amici il maggior numero di schede allegate al CUD (minimo 30), consegnandole poi ad un Caf di riferimento sul territorio entro e non oltre 31/05/2013. I giovani si cimenteranno poi nella stesura di un Project Plan, cioè un documento illustrativo del progetto che intendono sviluppare. Questo potrà anche essere corredato anche da un Video, non vincolante ma che costituirà un elemento in più di punteggio. In palio 8 premi. Saranno vinti dalle 8 classi che si saranno distinte per numero di schede CUD raccolte, qualità del progetto, completezza del Project Plan e aderenza ai criteri di valutazione e creazione del video. Le classi vincitrici riceveranno quindi una LIM (lavagna interattiva multimediale) e un contributo economico (da un minimo di 1.000 € fino a un massimo di 10.000 €), da utilizzare per la realizzazione del progetto. Inoltre è previsto anche il "premio del pubblico" per il miglior video. Lo vincerà il filmato più votato dagli utenti online e consentirà alla classe vincitrice di fare un viaggio premio. I vincitori verranno proclamati sul sito l'01/07/2013 e avranno circa 1 anno di tempo per realizzare il loro progetto. Il contributo verrà erogato alle scuole vincitrici sotto forma di pagamento delle fatture necessarie per la realizzazione del progetto. Si tratta in sintesi di un'interessante occasione, soprattutto in tempi di crisi, messa a disposizione delle scuole che favorisce specifiche finalità sociali emerse dai progetti presentati, una possibilità di realizzare qualcosa di utile e duraturo e un'opportunità per i giovani di confrontarsi con le loro capacità mettendole al servizio dell'intera comunità scolastica e territoriale. Partecipare al concorso inoltre è già una grande vittoria. Le schede CUD raccolte dai giovani, infatti, permetteranno di sostenere l'8xmille e i tanti progetti che la Chiesa cattolica porta avanti in tutto il mondo per chi ha davvero bisogno. Per maggiori informazioni: [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it) - [info@ifeelcud.it](mailto:info@ifeelcud.it)

## BERNADETTE E LOURDES

La vita eccezionale di una donna semplice

Torna in libreria grazie a Reverdito Edizioni lo straordinario reportage di Michele Cénamo e Franco Vaudo. Proporre un libro su Bernadette è interessante sia per chi ha fede sia per chi non ce l'ha, ma è incuriosito dalla vita di una donna semplice e poverissima, destinata a creare un fenomeno sociale oltre che religioso: questo l'obiettivo degli autori nel ricostruire, a partire da documenti storici originali e testimonianze dell'epoca, la vicenda umana di Bernadette e il contesto nel quale si svolse. La narrazione avviene in forma diaristica: nel 1858 uno studioso italiano si imbatte, nel corso di un viaggio nella zona dei Pirenei, nella notizia di miracoli avvenuti a Lourdes. Il suo animo curioso e i suoi interessi in campo religioso lo spingono a cercare Bernadette Soubiros e la sua famiglia, a indagare l'ambiente sociale e culturale nel quale il fenomeno si è sviluppato, a incontrare i comprimari e gli spettatori della vicenda: intellettuali, preti, borghesi diffidenti, poveri contadini, piccoli commercianti (tutti realmente esistiti) di questa zona isolata della Francia che già dopo qualche anno si vedrà collegata alla rete ferroviaria nazionale. Ne esce un racconto vivido e appassionante che prosegue nelle memorie del figlio del protagonista, così che anche gli accesi dibattiti che si svilupparono negli anni, la beatificazione di Bernadette nel 1925 e la sua canonizzazione nel 1933 trovano un fedele resoconto. Gli autori non giudicano e non offrono interpretazioni, ma si limitano – dopo un accurato e imparziale lavoro di raccolta delle fonti durato cinque anni – a ricostruire la storia di una donna, di un'epoca e di un ambiente, Lourdes, nel quale si sono verificati eventi straordinari o quanto meno inconsueti. Al lettore di valutare l'intera vicenda in piena libertà e secondo le sue convinzioni, insieme alla possibilità di gustare un libro molto serio ma gradevole nella prosa e lieve nel tocco.

R.D.



NEWS  
EDITORIA



DAL 28 MARZO

NEWS



a cura di  
Fabiana Carozza

cinema

### COME PIETRA PAZIENTE

Una donna afgana si prende cura del marito, caduto in coma dopo una ferita procurata in guerra. Questa situazione lacerante la spinge a confessare allo sposo segreti che non avrebbe mai osato rivelargli, se fosse stato cosciente. La donna prega per la guarigione del marito ma, al tempo stesso, si sente per la prima volta liberata da un peso. L'uomo assume, così, i connotati della "pietra di pazienza", che nel folklore persiano rappresenta un amuleto magico che si tiene davanti a sé per riversare su di esso le proprie infelicità e lamentele. Col trascorrere del tempo, la giovane donna, rimasta sola con i suoi bambini, si rende conto che parlare al marito in coma allevia il suo dolore e gli racconta di tutto, incluse le critiche sui difetti dell'uomo e sul rapporto che avevano prima dell'incidente.

Il film è tratto dall'omonimo libro scritto dallo stesso regista, Atiq Rahimi, il primo autore afgano ad essersi aggiudicato il più prestigioso premio letterario francese, "Le Prix Goncourt". Con questo testo, scritto per lo più in forma di monologo, Rahimi dà voce alla sofferenza, alle ingiustizie e all'indignata bellezza di tutte le donne afgane.



DAL ROMANZO PREMIO GONCOURT «PIETRA DI PAZIENZA» DI ATIQ RAHIMI

### UN GIORNO DEVI ANDARE

Augusta, donna poco più che trentenne, si reca in Amazzonia per reagire ad alcune vicende personali particolarmente dolorose, affiancando una suora amica della madre nel lavoro con le comunità indigene. Dal contatto con la natura selvaggia della Foresta Amazzonica e dall'incontro con le piccole comunità indios che vivono sulle rive del fiume,

Augusta cercherà una riconciliazione con se stessa, con il mondo e con Dio.



### IL CACCIATORE DI GIGANTI

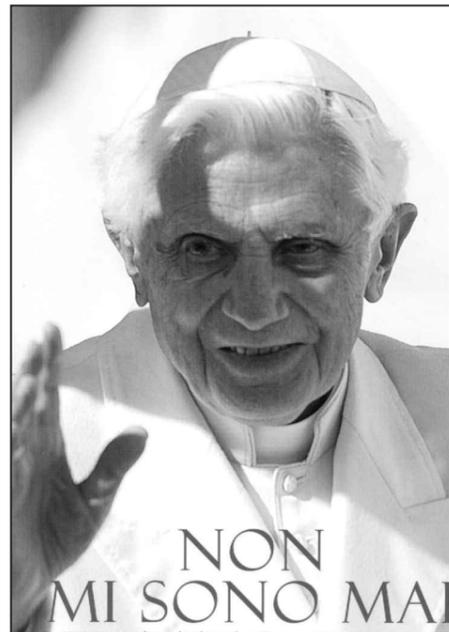
Un'antica guerra riaffiora il giorno in cui un giovane agricoltore apre involontariamente una porta tra il nostro mondo e quello di una spaventosa razza di giganti. Liberi di vagare sulla Terra per la prima volta da centinaia di anni, i giganti reclamano i territori un tempo perduti, costringendo il giovane Jack (Nicholas Hoult), a prendere parte alla battaglia della sua vita per fermarli. Lottando per un regno, per i suoi abitanti e per l'amore di una principessa coraggiosa, Jack si ritrova faccia a faccia con questi inarrestabili guerrieri che credeva esistessero solo nelle leggende, ed ha l'occasione di diventare egli stesso una leggenda.



### “NON MI SONO MAI SENTITO SOLO NEL PORTARE LA GIOIA”

È in libreria "Non mi sono mai sentito solo - Gli ultimi discorsi di Benedetto XVI", pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana che raccoglie, in preziosa silloge, tutti gli interventi pronunciati dal Papa tra l'11 e il 28

febbraio, cioè tra l'annuncio della rinuncia al pontificato e l'inizio della sede vacante. La Libreria Editrice Vaticana, si legge nella presentazione dell'opera, "ha accompagnato il Papa nel suo ministero petrino" fin dall'inizio del suo pontificato. "Il Magistero e gli insegnamenti di Benedetto XVI rappresentano il focus dell'intero catalogo LEV", la cui missione – si ricorda – è di essere "per sempre strumento per la diffusione della Parola di Dio e del Magisterium". La copertina del volume ritrae Benedetto XVI mentre saluta i fedeli durante l'ultima udienza generale, svoltasi in piazza San Pietro mercoledì 27 febbraio. E proprio una frase pronunciata in quella circostanza viene citata nel titolo: "Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino". Il primo testo riportato è la Declaratio con la quale Benedetto XVI ha annunciato l'11 febbraio in Concistoro "di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma".



Seguono, tra gli altri, la catechesi svolta nell'udienza generale del 13 febbraio, poi l'omelia della Messa del mercoledì delle Ceneri e il saluto rivolto al Papa a fine celebrazione dal cardinale segretario di stato, sempre il 13; il testo dell'incontro con i parroci e il clero di Roma, giorno 14; gli Angelus del 17 e del 24 febbraio; la riflessione al termine degli esercizi spirituali della Curia romana, la mattina del 23; il testo dell'ultima udienza generale, tenutasi il 27; il saluto di congedo ai cardinali presenti a Roma il 28 mattina e infine quello ai fedeli della diocesi di Albano dalla loggia centrale del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, subito dopo il suo arrivo nel piccolo centro laziale. Il volume contiene anche il testo della Lettera apostolica data Motu Proprio "Normas Nonnullas", su alcune modifiche alle norme relative all'elezione del Romano Pontefice. Conclude l'opera un profilo biografico di Benedetto XVI. Nella quarta di copertina sono riportate le parole pronunciate dal Papa nella sua ultima apparizione pubblica, a Castel Gandolfo, il pomeriggio del 28 febbraio: "Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra". E proprio con grande semplicità quest'opera si propone quale "segno di ringraziamento e di riconoscenza" a Benedetto XVI.

EC.



# Se è utile a tutti è proprio un progetto di classe.

Se sei uno studente delle scuole cattoliche secondarie di secondo grado, **iscriviti al concorso iFeelCUD.**

Potrai realizzare un progetto per migliorare la tua scuola e il tuo quartiere.

**Scopri come su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)**

In palio **8 Lavagne Interattive Multimediali**  
e contributi **fino a 10.000 €** per realizzare i progetti vincitori.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in collaborazione con l'Ufficio Nazionale C.E.I. per l'educazione, la scuola e l'università e con i Caf Acli.

**8x**  
**mille**  
CHIESA CATTOLICA